



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

Gioiosa notizia: mons. Trochta è Cardinale - Quattro mesi di lavoro — Importanza prioritaria della formazione — A proposito di Magistero — **Ancora sulla preghiera** — La preghiera frutto e alimento della fede — Il valore del silenzio — Il vero Salesiano è un uomo che pensa — I ritiri non sono convegni di studio — Perché tanta insistenza sulla preghiera — **Dalla Quaresima l'invito alla temperanza** — Non ceppi, ma binari — Austerità è forza — Tre nemici minacciano le nostre comunità — La missione richiede austerità.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni (pag. 22)

1. Mons Trochta è il quarto Cardinale salesiano — 2. Gli « Incontri intercontinentali » per l'attuazione del CGS — 3. Corsi di specializzazione e aggiornamento presso il PAS — 4. Corsi di « formazione permanente » presso il Salesianum di Roma — 5. Il « Convegno mondiale dei Salesiani Coadiutori » — 6. Il calendario dei lavori del Consiglio Superiore — 7. Mons. Coronado nuovo Vescovo salesiano — 8. Nomine di Ispettori — 9. Il « Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana » — 10. I Salesiani nel terremoto di Managua — 11. Offerte per Managua.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative d'interesse generale (pag. 29)

V. Documenti (pag. 35)

1. Il « Calendario proprio » della Congregazione Salesiana — 2. Lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani nel Messico.

VI. Magistero Pontificio (pag. 42)

1. L'unità della Chiesa, dono divino e obbligo umano — 2. Siamo tutti impegnati ad arginare la droga — 3. Insegnamenti comuni, ma anche verità formidabili.

VII. Necrologio. - Primo elenco per il 1973 (pag. 64)



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

Gioiosa notizia: mons. Trochta è Cardinale - Quattro mesi di lavoro — Importanza prioritaria della formazione — A proposito di Magistero — **Ancora sulla preghiera** — La preghiera frutto e alimento della fede — Il valore del silenzio — Il vero Salesiano è un uomo che pensa — I ritiri non sono convegni di studio — Perché tanta insistenza sulla preghiera — **Dalla Quaresima l'invito alla temperanza** — Non ceppi, ma binari — Austerità è forza — Tre nemici minacciano le nostre comunità — La missione richiede austerità.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni (pag. 22)

1. Mons Trochta è il quarto Cardinale salesiano — 2. Gli « Incontri intercontinentali » per l'attuazione del CGS — 3. Corsi di specializzazione e aggiornamento presso il PAS — 4. Corsi di « formazione permanente » presso il Salesianum di Roma — 5. Il « Convegno mondiale dei Salesiani Coadiutori » — 6. Il calendario dei lavori del Consiglio Superiore — 7. Mons. Coronado nuovo Vescovo salesiano — 8. Nomine di Ispettori — 9. Il « Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana » — 10. I Salesiani nel terremoto di Managua — 11. Offerte per Managua.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative d'interesse generale (pag. 29)

V. Documenti (pag. 35)

1. Il « Calendario proprio » della Congregazione Salesiana — 2. Lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani nel Messico.

VI. Magistero Pontificio (pag. 42)

1. L'unità della Chiesa, dono divino e obbligo umano — 2. Siamo tutti impegnati ad arginare la droga — 3. Insegnamenti comuni, ma anche verità formidabili.

VII. Necrologio. - Primo elenco per il 1973 (pag. 64)



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

- I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)
Giorno festivo: mese 7. Occhi e Coraggio - Quattro mesi di lavoro - Importanza prioritaria della formazione - A proposito di Missione - Ancora sulla preghiera - La preghiera fruitiva e il rendimento della fede - Il valore del silenzio - Il vero Salesiano è un uomo che pensa - I 12 non sono compagni di studio - Perché tanta insistenza sulla preghiera - Dalla Quaresima l'invito alla tempestività - Non copri mai il tuo - Austerità e fortezza - Tre modelli intersecano la nostra comunità - La missione richiede austerità.
- II. Disposizioni e norme (presente in questo numero)
- III. Comunicazioni (pag. 22)
1. Mons. Trinchè è il quarto Cardinale salesiano - 2. Gli "Incontri intercontinentali" per l'istituzione del CCS - 3. Consigli di amministrazione e aggiornamento presso il PAS - 4. Consigli di formazione permanente - presso il Salesiano di Roma - 5. Il "Coraggio mondiale del Salesiano" - 6. Il calendario dei lavori del Consiglio Superiore - 7. Mons. Coronado nuovo Vescovo salesiano - 8. Nomine di legati - 9. Il "Coraggio 2000" per la storia della Congregazione Salesiana - 10. I Salesiani nel continente di lingua - 11. Offerta per Missioni.
- IV. Attività del Consiglio Superiore e iniziative d'interesse generale (pag. 32)
- V. Documenti (pag. 33)
1. Il "Calendario europeo" della Congregazione Salesiana - 2. Lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani nel Messico.
- VI. Messaggio Pontificio (pag. 35)
1. L'unità della Chiesa, dono divino e obbligo umano - 2. Siamo tutti impegnati ad arginare la droga - 3. Impedimenti canonici sono verità formidabili.
- VII. Necrologia - Primo elenco per il 1973 (pag. 37)

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Roma, aprile 1973

Confratelli e figli carissimi,

eccomi di nuovo a voi per il periodico incontro che alimenta e mantiene i nostri legami, rendendo operante la funzione, che le nostre Costituzioni assegnano al Rettor Maggiore, di centro di unità della famiglia (*Cost.*, art. 129).

Gioiosa notizia: mons. Trochta è Cardinale

Comincio con la gioiosa notizia della nomina del nostro amatissimo mons. Trochta a Cardinale. Anche se la notizia da tempo è stata pubblicata, è giusto che io ne parli in questa sede. Tale nomina infatti, mentre è un meritato riconoscimento del servizio fedele e costante reso dal nostro Confratello alla Chiesa in condizioni particolarmente delicate e difficili, si riflette pure sulla nostra umile Congregazione, alla quale il Card. Trochta si sente sempre intimamente legato, come membro vivo e affettuosamente devoto e riconoscente. Sicuro d'interpretare il sentimento unanime della nostra famiglia, mi sono affrettato a esprimergli le felicitazioni cordialissime, riservandomi di manifestargli nel modo più conveniente la comune gioia qui a Roma quando egli verrà a ricevere dal Santo Padre le insegne cardinalizie.

Intanto mi è caro mettere in evidenza come in tutto il difficile, duro e tormentato trentennio del suo servizio salesiano ed ecclesiale il Card. Trochta, di fronte a chiunque e in ogni momento, in perfetta coerenza con l'insegnamento del nostro Padre, è stato

sempre sacerdote di Cristo e della Chiesa, senza tentennamenti e sottintesi, figlio sempre degnissimo di Don Bosco.

In questi momenti di incertezze e di cedimenti la sua figura è per noi un faro, a cui possiamo guardare quale fonte di luce e di fiducia.

Quattro mesi di lavoro

Verso la metà del mese di febbraio abbiamo concluso la « sessione plenaria » che ha tenuto occupati i Superiori del Consiglio per quattro buoni mesi. Dalla metà di febbraio i Consiglieri Regionali hanno ripreso le loro visite; anche gli altri Superiori hanno tutti un programma di incontri e contatti secondo i particolari interessi dei rispettivi dicasteri.

Il Rettor Maggiore poi ha realizzato visite e contatti per puntualizzare e incoraggiare, indugiando in particolare sui più importanti aspetti del rinnovamento da attuare.

Come potrete constatare dalla lettura dell'apposita Rubrica in questo numero degli Atti, nei quattro mesi del « plenum » si è lavorato sodo per affrontare i tanti problemi che urgono.

Una non piccola parte del nostro tempo è stata dedicata all'esame degli Atti dei Capitoli Ispettoriali seguiti al Capitolo Generale Speciale: come sapete, essi per divenire obbliganti hanno bisogno dell'approvazione del Consiglio Superiore. Ne sono stati esaminati e approvati oltre quaranta. Un certo numero di Capitoli, per particolari situazioni, non hanno potuto concludersi nei termini di tempo previsti: si farà il possibile per esaminarne gli atti con la desiderata sollecitudine.

A suo tempo, quando avremo la completa visione e relativa valutazione del lavoro compiuto in tutti i Capitoli Ispettoriali, contiamo di farvi conoscere, almeno nelle grandi linee essenziali, gli elementi di particolare interesse che saranno emersi. Si tratta di un esame originale in cui le singole Ispettorie presentano il loro peculiare volto, con i problemi e le situazioni caratteristiche,

e con le esigenze locali e le attuazioni proposte alla luce del Capitolo Generale Speciale. Cioè, alla luce dell'unica Missione e dell'unico spirito, che fanno delle singole Ispettorie non atomi isolati e vaganti nel vuoto, ma cellule viventi e operanti, nella vita organica di una realtà non meno viva qual è la Congregazione.

Importanza prioritaria della formazione

Le Ispettorie che hanno già ricevuto l'approvazione dei loro « Atti Capitolari » con le eventuali relative osservazioni e rilievi, sono ora in condizione di procedere speditamente all'attuazione di quanto si è deliberato. E' il momento e il punto più importante e meno facile, direi che si tratta del « punctum a quo pendet... ». I documenti e le deliberazioni più indovinate e più pertinenti, finché rimangono solo sulla carta, servono sì a indicare delle felici idee e intuizioni, magari dei generosi propositi; ma tutto rimarrà « ut antea » e allo stato di vani desideri se non ci si rimboccherà le maniche per superare le inevitabili difficoltà che si opporranno all'attuazione pratica dei deliberati.

In tutta questa complessa ma importantissima e vitale azione occorrerà che i responsabili, che non sono soltanto i dirigenti delle Comunità Ispettoriali o locali, procedano con coraggio e insieme con metodo, badando bene a quelli che devono essere i settori di attuazione prioritaria. È doveroso, perchè di interesse vitale, ricordare che tutto quanto riguarda la formazione del personale (dall'aspirantato e postulato al curriculum proprio di formazione salesiana, alla qualificazione spirituale e religiosa, alla formazione permanente), deve avere la priorità assoluta nell'attuazione dei deliberati del Capitolo Ispettoriale.

Trascurare questo settore essenziale e vitale, non dandogli la precedenza di fatto nei provvedimenti da prendere, sarebbe dimostrare una mancanza di sensibilità e di coscienza per i supremi interessi dell'Ispettoria e della Congregazione, anche se a parole si dicesse altrimenti.

La Congregazione — ogni Ispettorìa — oggi ha improrogabile bisogno di svilupparsi in profondità (e tutti comprendete che cosa vogliono significare queste parole), non in estensione o in quantità e volume di opere.

So benissimo che questa « linea politica » non è la più facile, ma so pure che le cose veramente importanti non sono mai facili: la via del rinnovamento parte di qui. Se per caso ci si mettesse sotto altre prospettive, non solo commetteremmo un gravissimo errore, ma arrecheremmo all'Ispettorìa e alla Congregazione un danno irreparabile: il tempo non si ferma ad aspettarci.

A proposito di personale in formazione, di cui abbiamo il dovere di preoccuparci seriamente e con realismo, avverto che dopo il Capitolo Generale Speciale si accentua un pericolo assai grave: credere che ai giovani in formazione, per prepararli alla vita religiosa, sacerdotale, salesiana, basti senz'altro il lasciarli vivere inseriti comunque in una comunità salesiana, senza formatori capaci e responsabili che ne abbiano l'insostituibile cura, e senza preoccupazione di una comunità educatrice appropriata alla loro condizione. E' un errore che non esito a definire esiziale. Anche se ignorassimo quanto questi giovani hanno bisogno di ricevere (oggi più ancora di ieri), parlano con chiarezza ammonitrice i risultati dolorosamente negativi forniti da queste « esperienze ».

Carissimi, le vocazioni sono un tesoro, datoci in consegna dal buon Dio, che si fa tanto più prezioso quanto più scarseggiano. E noi non possiamo con un certo superficiale facilismo sciuparle fino a perderle, o comunque deformarle, non prestando quelle cure elementari e doverose che sono richieste dalla natura stessa della vocazione in formazione. Il che non esclude affatto la comprensione saggia ed equilibrata della sensibilità propria del momento storico in cui viviamo.

È un problema grave, questo, dalla cui retta soluzione dipende molto dell'avvenire delle Ispettorie e della Congregazione; perciò tutti gli organi responsabili di questo settore vogliano tenere sempre presenti queste riflessioni.

A proposito di Magistero

Vari Confratelli hanno voluto ringraziarmi per le pagine scritte nel numero precedente degli Atti sul Magistero della Congregazione. Parlarne era ed è mio dovere, e fa parte della responsabilità che grava su chi — ai vari livelli — ha un mandato direttivo in Congregazione. Mai come oggi l'autorità si esprime nel Magistero. Ma all'obbligo dei Superiori di esercitare debitamente questo importante compito risponde quello dei Confratelli di tenerlo nel giusto conto.

A tal fine mi sembra doveroso precisare che il Magistero, se è un dovere del Rettor Maggiore, interessa pure, proporzionatamente al proprio ufficio, Ispettori e Direttori. È compito loro infatti far conoscere anzitutto, e quanto più largamente possibile, per promuoverne l'osservanza, le direttive e le norme che già di fatto esistono, specialmente quelle contenute nelle nuove Costituzioni e relativi Regolamenti generali.

Si constata spesso che sono ignorate direttive e norme già da tempo rese note e comunicate. Più che lamentarsi passivamente, bisogna che quanti hanno incarichi di governo non solo facciano conoscere, ma insistano con carità pari alla chiarezza perchè si applichi ciò che è già codificato dai vari nostri organi legislativi e di governo. È necessario e quanto mai utile che Superiori e relativi Consigli Ispettoriali e locali, ciascun Confratello, ognuno secondo la propria sfera di responsabilità e azione, si rendano coscienti di questo loro sacrosanto dovere verso la Congregazione.

Tutto infatti sarà inutile se le direttive chiare e precise provenienti sia dal Capitolo Generale che da quello Ispettoriale come dallo stesso Consiglio Superiore, non verranno attuate e fatte attuare senza reticenze e senza paure.

Ancora sulla preghiera

La mia lettera di gennaio sulla preghiera ha suscitato in Congregazione molte positive reazioni non solo da parte di quanti hanno

la responsabilità di guidare le comunità, ma di singoli Confratelli, spesso anche giovani, un po' in tutti i continenti. È segno che il bisogno della « vita con Dio » è sentimento ben avvertito e diffuso in Congregazione, malgrado deficienze e infedeltà che si possono qua e là lamentare; ed è elemento confortante di fiducia e di speranza per il nostro rinnovamento.

Però non basta riconoscere a parole, e plaudire all'argomento della preghiera, né basta sottolineare l'importanza che esso assume in questo momento della nostra storia. Come già accennavo nella lettera, e come mi consta da quanto si va facendo in molti luoghi, è necessario che in ogni comunità e da parte di ogni Confratello ci si convinca concretamente che la nostra vocazione ha senso e si sostiene solo nella fede, che trova a sua volta alimento naturale proprio nella preghiera. Senza di questa, ci potrà essere qualsiasi altra cosa, ma certamente non ci sarà la vocazione, non ci sarà la missione salesiana.

La preghiera frutto e alimento della fede

Mi ha fatto profonda impressione un capitolo di un recente libro di Jean Guitton intitolato in italiano « Perché credo ». In esso l'insigne pensatore e profondo studioso cristiano, riferendosi anche alla sua esperienza personale, dimostra e illustra una tesi che non può non farci pensare.

Egli a un certo punto così dice: « Non può esserci fede che non si appoggi su un esercizio continuo di quella che si può chiamare “la pietà” ». Da notare la parola che usa lo scrittore: « Pietà ». E aggiunge: « Mi rendo ben conto che se non fossi stato formato a farlo, la mia fede non avrebbe potuto nutrirsi: sarebbe come una pianta senza zolla. E penso che l'indebolimento della fede dipenda in parte dal fatto che si lascia da parte tutto ciò che i secoli precedenti avevano concepito ».

E incalza con un'altra osservazione: « Il problema della fede non è soltanto il problema del sapere dove sia la Verità. È anche

un problema pratico: come far discendere ed incarnare una verità in una esistenza? ».

E ancora: « Sapere non prepara ad amare ». « Per incarnare una verità nella mia sostanza, per collocarla nel mio essere, nella “carne del mio spirito” devo incarnarla, darle un involucro palpabile ». Guitton conclude che questa incarnazione della fede, che è la verità, si trova nella pietà, che egli definisce elemento indispensabile per nutrire la fede.

Ho voluto farvi questa lunga citazione perchè si veda come anime dedite alla ricerca diligente e appassionata della verità, spiriti aperti al nuovo senza paure (Jean Guitton è filosofo, ecumenista, esegeta) riconoscono il legame profondo che la preghiera e la pietà hanno con la fede, sì da poter concludere che il problema della preghiera è un problema di fede.

E allora c'è da chiedersi: com'è possibile vivere in pienezza la nostra vocazione e missione, frutti solo della fede, se essa disgiunta dalla preghiera languisce, o si riduce in pratica a una « non fede »?

Credetemi, carissimi: l'abbandono o la trascuratezza nella preghiera — pur con le più speciose pseudo-motivazioni, che sono veri sofismi suicidi — provoca un calo o una vulnerazione nella fede, con tutte le conseguenze (anche se non sempre evidenti) per la nostra vocazione e missione.

E allora? C'è solo da rinnovare, con senso di responsabilità e di amore, il nostro proposito: Ispettori, Direttori, Confratelli, impegniamoci tutti con i fatti, concretamente, perchè la preghiera abbia in ciascuno e nelle singole comunità il posto prioritario che le compete. « Dio primo servito, il resto viene col resto ». E il prossimo allora sarà certamente servito, e amato meglio e di più. Infatti quanto più viviamo la nostra preghiera, tanto più sarà attiva, generosa e feconda la nostra missione. Ce lo dice il Signore: « Senza di me, nulla... », e ce lo conferma l'esperienza di ogni giorno.

Il valore del silenzio

In relazione a questo argomento della preghiera, desidero explicitare ancora un'idea che ha con essa particolare attinenza. È stato detto autorevolmente da parte di Voillaume, citando a sua volta fratel Carlo Carretto, che la preghiera è « pensare a Dio amandolo ». Due azioni inscindibili. Non indugio sul secondo verbo, ma mi sembra opportuno e interessante sottolineare la parola « pensare ».

È chiaro che per pensare a Dio seriamente — come a qualsiasi cosa veramente importante — occorre riflessione, raccoglimento, serenità, in una parola quel silenzio fecondo nel quale — solo — si può concentrare l'attenzione e quindi realizzare l'incontro filiale, il colloquio con Dio e il suo ascolto.

Orbene, quando si parla di silenzio... oggi si possono sentire parole come queste: « Roba da monaci, cose da medioevo » ... Sono quegli slogans-sofismi che servono ad abbagliare gli sprovveduti e i superficiali, e in fondo tradiscono una mentalità assorbita, forse insensibilmente, dal clima creato oggi da quel mondo del consumismo, del comodismo e dell'edonismo, che è allergico ad ogni forma di raccoglimento, di riflessione e si diletta affogandosi nella distrazione.

Scriva un autore moderno: « Basti ricordare la dimensione immensa della "industria della distrazione" e gli sforzi che si fanno in questo campo. Si vuole la distrazione rumorosa, che elimini sempre più il silenzio propizio al raccoglimento. L'uomo moderno non sa che farsene del silenzio, della solitudine, dello starsene solo a riflettere. Reagisce come una volta si immaginava che la natura reagisse al vuoto, coll' "horror vacui". Questo atteggiamento porta l'uomo a fare di tutto per sfuggire alla solitudine, al silenzio, alla quiete. Ma è chiaro che questo rende difficile, se non impossibile, la riflessione e il raccoglimento. La convivenza con il Dio silenzioso non esiste senza silenzio, senza solitudine, senza raccoglimento » (Koser C., *Vita con Dio oggi*).

Certo, noi non siamo né possiamo essere monaci, né del medioevo: siamo Salesiani con tutto ciò che implica questo appel-

lativo, e Salesiani di questo nostro tempo. Questo però non esclude ciò che ha detto — e a ragione — il nostro Capitolo Generale con tanta chiarezza. Ecco quanto si legge nell'articolo 35 dei nuovi Regolamenti: « Per favorire il clima di raccoglimento, di preghiera, di lavoro personale e di riposo, ogni comunità stabilisca i momenti di opportuno silenzio ».

Come vedete, il Capitolo Generale, mentre si è preoccupato di alleggerire la nostra vita comunitaria di forme non rispondenti alla nostra peculiare missione e al nostro stile, non ha fatto per nulla *tabula rasa* del valore del silenzio.

Ma vorrei aggiungere su questo tema un'altra considerazione. In realtà l'uomo moderno, proprio nell'era dell'industria del rumore e della distrazione, sente addirittura la nostalgia della riflessione e del silenzio.

Se poi guardiamo dentro la Chiesa oggi, pur tra tanti contrasti e confusioni, vediamo migliaia e migliaia di semplici cristiani, attivissimi, religiosi, sacerdoti, « dare la scalata »... non ai chiostri ma alle sempre più numerose case di ritiro e di preghiera, dove si respira, per così dire, a pieni polmoni un'aria salubre e ossigenante per lo spirito, come tuffati nel silenzio.

Ma tutte queste cose sono pertinenti a noi, carissimi salesiani, dedicati al lavoro e alla febbrile attività? Sono del tutto pertinenti! Guglielmo Fealher, un americano, uno di quei caratteristici uomini di affari venuti su dal nulla, sempre immerso in un'attività vorticoso che lo ha reso ricchissimo, nelle sue memorie offre la formula delle grandi riuscite negli affari: « Passate una serata in camera, tutti soli con i vostri pensieri. Questa esperienza vi aiuterà a conoscere meglio voi stessi: una serata passata di fronte a voi stessi può farvi scoprire qualche pepita d'oro o qualche diamante ».

Ma senza andare in America, e non certamente per scoprire chissà quali tesori, Pascal aveva già detto queste parole sulle quali conviene che noi Salesiani degli anni settanta riflettiamo: « Ho scoperto che tutte le disgrazie degli uomini provengono da una cosa sola, e è di non saper restare a riflettere in una camera ».

Se guardiamo sinceramente attorno a noi e — perchè no? —

in noi stessi, non possiamo dissentire dal grande pensatore che parla dell'uomo e all'uomo di sempre.

A proposito dell'invito di Pascal, concretamente possiamo chiederci: alla riflessione, alla lettura personale di temi che ci mettono a fronte col nostro profondo e con l'Assoluto, quanto tempo diamo? Tali letture, indispensabili, non possono essere quelle che ci servono per preparare conferenze, lezioni, omelie, pur sempre necessarie, ma bensì letture direttamente destinate a nutrire il nostro spirito, a metterlo in contatto filiale e amoroso con Dio.

Il vero Salesiano è un uomo che pensa

Il citato pensiero di Pascal mi colpisce ancor più, in quanto ho in mente un'osservazione fattami da un ottimo sacerdote, assai colto, fervidamente aperto al rinnovamento conciliare e post-capitolare. Egli, dopo aver predicato in vari luoghi i ritiri annuali ai Salesiani, alcuni mesi or sono mi esprimeva con pena questa constatazione: « I Salesiani che ho incontrato in occasione degli Esercizi mi hanno dato l'impressione che soffrano di una certa "allergia al silenzio", e insieme, purtroppo, al pensare e al pregare ». Vorrei che questo giudizio non fosse vero, o almeno assai esagerato e generalizzato.

Il Salesiano classico, quello che ha costruito dalle origini fino a ieri la Congregazione determinandone l'espansione e il progresso, se è vero che è sempre riconosciuto dal dinamismo instancabile, non è meno vero che è un uomo che sa pensare, raccogliersi in se stesso, riflettere e pregare, sull'esempio del Padre. Un Don Rua, un Don Rinaldi, un Don Berruti, un Don Quadrio, uno Sruigi... sono come i rappresentanti di migliaia e migliaia di confratelli che hanno saputo operare attivamente e con profitto, sempre illuminati e confortati da quel « pensare fecondo », diciamolo chiaramente, da quella « conversazione silenziosa con Dio » che dà rinnovate energie e indica, di fronte alle immancabili difficoltà, le vie sicure per raggiungere nuove mete.

Carissimi, quanto più la nostra vita è attiva ed esposta ai venti anche impetuosi della secolarizzazione, tanto più dobbiamo rendere profonde le nostre radici. E questo avviene appunto se sappiamo pensare, riflettere, incontrarci con Dio, creare la comunione con Lui. Il che trova l'atmosfera e l'ambiente più adatto nel raccoglimento e nel silenzio, specialmente in quei momenti privilegiati che sono i cosiddetti « tempi forti »: i ritiri mensili e trimestrali, e ancor più quello annuale degli Esercizi Spirituali. L'art. 63 delle Costituzioni, riprendendo — e non a caso — il pensiero di Don Bosco, dice che il nostro Padre « vedeva in questi tempi di raccoglimento e di ripresa la parte fondamentale e come la sintesi della preghiera ».

I ritiri non sono convegni di studio

Anche a costo di ripetermi, ricordo a tutti che i ritiri non si possono trasformare (e deformare) in convegni di studio, in tavole rotonde, in dibattiti sui più svariati problemi di cultura. Tali convegni possono essere utili, ma non debbono sostituire i ritiri: debbono trovare la loro sede in altri momenti e occasioni.

I ritiri devono servire, con tutta la loro peculiare impostazione, a ristorare e a ricreare la vita spirituale e apostolica dei Salesiani: e questo si realizza nella riflessione e nella preghiera personale e comunitaria, tutte cose proprie dei ritiri. Si potrà ammettere che esistono maniere, modalità e forme diverse per il raccoglimento, il silenzio, per la stessa solitudine (forse in questa materia abbiamo ancora molto da apprendere); ma la necessità fondamentale di questi elementi per la vita interiore e di preghiera è inderogabile.

Per salvare l'uomo e la vita con Dio dobbiamo farla finita con la moderna fobia per il raccoglimento e il silenzio, e quindi per la preghiera; raccoglimento e silenzio sono strumenti indispensabili non solo della vita con Dio, ma della stessa vera cultura e della civiltà.

Se Ispettori e Direttori terranno ben presenti queste idee

del tutto vere anche se non conformiste, sono sicuro che le conseguenti direttive non cadranno nel vuoto. Essi sanno bene che è loro compito impedire che in un modo o nell'altro i giorni assegnati dalle Costituzioni alla superalimentazione spirituale e apostolica dei Confratelli siano svuotati del loro contenuto. Facciamo perciò in modo che di fatto i diritti e i veri interessi dei Confratelli a questo riguardo non vengano defraudati.

Perchè tanta insistenza sulla preghiera

A questo punto qualcuno forse chiederà: perchè tanta insistenza su questo argomento della preghiera? Rispondo subito e concretamente.

Vedo urgente l'azione coraggiosa, totale e metodica, per il nostro rinnovamento, nella linea chiaramente segnata dal Capitolo Generale Speciale; ma appunto per questo, vedo che sarebbe un gravissimo errore puntare su altri settori, pure importanti, senza partire dal rinnovato impegno della nostra vita di preghiera. E quando dico preghiera, intendo tutto l'insieme dei nostri rapporti — di consacrati e di « mandati per la missione » — personali e comunitari, con Dio.

« Sta qui il punto centrale, anzi il vero segreto del rinnovamento della nostra vocazione salesiana, oggi ». Quest'affermazione così perentoria non è mia, ma è del Capitolo Generale Speciale (n. 519).

Non solo, ma più avanti lo stesso Capitolo Generale così si esprime: « Siamo convinti che solo una rinascita spirituale, e non una semplice ristrutturazione, darà il via a una nuova epoca nella storia della Chiesa » (Atti, n. 523).

Queste affermazioni del massimo organo della Congregazione sono frutto di sofferta esperienza, e sono nate dal desiderio di vedere la Congregazione protesa sì in un impegno apostolico audace e tempestivo, ma appunto per questo carica di quel « divino propellente » che viene da una vita spirituale e di preghiera non formalistica ma convinta. Teniamo ben presenti tali affermazioni,

soprattutto in questi momenti decisivi per la Congregazione impegnata a mettere in moto il complesso meccanismo del suo rinnovamento.

Guai se ci si dedica ad altri settori trascurando la vita con Dio, che è il punto base e fondamentale di tutto. Il rinnovamento infatti non ci mette di fronte a un fatto di riorganizzazione, ma a un impegno di fedeltà e docilità spirituale al Signore. Rischieremmo di creare una quantità di meccanismi in apparenza efficienti e anche suggestivi, ma senz'anima, carenti di quell'energia spirituale insostituibile per il servizio che la Congregazione deve rendere ai giovani e alla Chiesa. Avremmo solo povere strutture, che presto scoprirebbero la loro sterilità.

Carissimi Salesiani, invitati a essere operatori del rinnovamento, crediamo sinceramente e con piena convinzione alla solenne e sempre attuale affermazione di Don Rinaldi, fatta a suo tempo propria dai Regolamenti: « L'operosità instancabile, santificata dalla preghiera e dell'unione con Dio, dev'essere la caratteristica dei figli di san Giovanni Bosco ».

Dalla quaresima l'invito alla temperanza

Un'ultima riflessione. Scrivo queste pagine mentre siamo appena entrati nel tempo quaresimale. In sintonia con tutto il clima conciliare, l'art. 50 dei Regolamenti ci invita a vivere intensamente questo significativo tempo del ciclo liturgico portando sul piano concreto, personale e comunitario il clima di austerità proprio della quaresima.

Vorrei anzitutto notare in linea generale: mi tocca spesso riferirmi specialmente alle Costituzioni. È importante non solo prenderne una buona conoscenza, ma avere con esse una vera familiarità: è il modo sicuramente efficace per farcele apprezzare, scoprendovi tutta la ricchezza spirituale e salesiana che esse contengono, e di conseguenza per portarci non tanto a una formale osservanza quanto a viverle praticandole.

Non si può trattare infatti, tra uomini coerenti e fedeli alla

loro libera promessa, di vuoti e fittizi formalismi, ma di accettazione sincera e cordiale di questi mezzi che la Congregazione offre a noi suoi figli perchè rispondiamo adeguatamente alla nostra missione e consacrazione. Per questo nelle comunità è, più che conveniente, necessario che si trovino dei momenti per la pubblica lettura di articoli delle Costituzioni e Regolamenti.

Non ceppi, ma binari

È molto importante poi che i Superiori locali, specialmente Ispettori e Direttori, si rifacciano spesso alle Costituzioni, e allo spirito e ai valori in esse contenuti. E questo anche per quegli articoli non strettamente giuridici di concreta attuazione, ma che spesso contengono valori fondamentali ed essenziali per lo spirito e la vita salesiana.

Le Costituzioni e i Regolamenti, giova ricordarlo, non sono una camicia di Nesso, o ceppi che imbrigliano la vera libertà, ma i binari su cui le forze della Congregazione possono armonicamente svilupparsi, progredire e agire.

Le Costituzioni, a guardar bene, contengono come in una completa sintesi lo spirito proprio della Congregazione: conoscerle, praticarle e farle praticare sono il modo e il mezzo tanto semplice quanto efficace per mantenerci uniti in questo spirito che rappresenta l'elemento vitale della Congregazione.

Vorrei ancora aggiungere: non basta rifarsi alle Costituzioni, ma secondo le necessità e le occasioni, i responsabili specialmente, devono richiamare al rispetto di esse. Anzitutto per un senso direi di lealtà professionale, ma non meno per un senso di ossequio e di difesa della « legge » stessa. Essa è espressione della volontà della Congregazione, nella fedeltà al carisma del « Fondatore »; per essa qualsiasi società organizzata e ordinata esige da tutti i membri la leale osservanza. Il giorno in cui alla legge (alle Costituzioni) si guardasse come a uno « chiffon de papier », e le si sostituisse l'arbitrio, il capriccio individualistico, e il disprezzo se

non in teoria nella pratica, quel giorno vedrebbe la fine della Congregazione.

Don Bosco, col sentimento di un cuore paterno che si distacca dai figli, nella lettera-testamento ce lo ricorda ancora: « Se mi avete amato in vita... continuate ad amarmi dopo morte con l'osservanza delle Costituzioni ».

Il Padre ci ha indicato il parametro del nostro amore verso di lui, e conseguentemente verso la Congregazione, sua creatura e nostra madre: senza di questo l'amore, il vero amore a Don Bosco, malgrado ogni apparenza, non ci sarebbe. Lo ha detto lui, il Padre.

Austerità e forza

Ma torniamo un momento all'invito che ci viene dalla quaresima, all'austerità. Veramente tale invito è accentuato per il tempo quaresimale, ma è valido e ci accompagna anche fuori di esso.

Don Bosco e tutta la migliore tradizione salesiana chiama questa austerità col nome di temperanza.

Sappiamo bene che oggi da certe « cattedre » non solo laiche (e forse anche nel nostro ambiente) questi valori sono deprezzati e contestati, e sostituiti — almeno di fatto — con i valori delle comodità, del benessere e del consumismo. Ma sappiamo pure che dove comodità e benessere sono diventati criterio di valutazione di individui, di gruppi, di nazioni intere, ivi l'uomo non si salva più come uomo. Si pensi a quanto avviene, specie fra la gioventù, nei Paesi in cui il progresso è stato confuso con la corsa al mito del benessere.

I veri valori umani si trovano collocati a un livello più alto dei semplici valori del benessere (anche se non si può negare la loro utilità e validità, purchè visti in posizione subordinata e in un grado inferiore nella scala dei valori).

Ora i valori umani più alti si raggiungono solamente quando l'uomo riesce a dominare se stesso, a superarsi. E per fare questo

bisogna affrontare il disagio, l'austerità, diciamo la parola: la mortificazione, la temperanza.

Vengono opportune le parole di Paolo VI all'inizio della quaresima: « L'abnegazione cristiana, la mortificazione, la penitenza — ha detto — non sono forme di debolezza, non sono complessi d'inferiorità, ma scaturite dalla grazia e dallo sforzo di volontà, sono piuttosto forme di forza. Esse ci allenano alla padronanza di noi stessi; danno unità ed equilibrio alle nostre facoltà; fanno prevalere lo spirito sulla carne, la ragione sulle fantasie, la volontà sugli istinti; inducono nel nostro essere un'esigenza di pienezza e di perfezione... Dove è rigore, ivi è vigore! » (Discorso di Paolo VI a Santa Sabina, 7 marzo 1973).

È una cosa bella oggi, riferirsi spesso al Vangelo. Bene! Ricordiamo la parola di Gesù, semplice, chiarissima, rivolta proprio a noi che abbiamo scelto di seguirlo da vicino: « Se uno vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua ». Questo è uno dei fattori irrinunciabili del messaggio cristiano, che noi come consacrati abbiamo dichiarato di accettare in pieno.

Tre nemici minacciano le nostre comunità

Il nostro Capitolo Generale Speciale si è mostrato assai sensibile dinanzi al valore della rinuncia cristiana, che ha nella temperanza la sua prima e sostanziale interpretazione (non per nulla Don Bosco ha voluto che formasse, insieme con il lavoro, uno dei due elementi del binomio salesiano).

Lo stesso Capitolo Generale (al numero 606), dopo aver detto che la nostra vita austera è « particolarmente leggibile » quando è vissuta in comunità, spiega che essa va vissuta in concreto nella frugalità del vitto, nel rifiuto del superfluo, nella funzionale semplicità degli edifici, nel modo di possedere (in quanto tutto ciò

che abbiamo e siamo lo mettiamo in comune per la nostra missione), nella pratica di una generosa solidarietà con le Case e le Ispettorie della Congregazione, e le varie necessità della Chiesa e del mondo.

La quaresima è un invito a riflettere e a chiedersi nelle singole comunità con pacata sincerità, evitando di « cambiar discorso » o di acquietare con comode ma non convincenti battute la nostra coscienza: come stiamo — come singoli e come comunità — quanto ad austerità e temperanza?

Don Bosco avvertiva su questo argomento che tre nemici minacciano le nostre comunità: « *cibus, potus, lectus* ». E spiegava tutto il ventaglio di fattori negativi per la nostra vita contenuti in quelle tre parole latine, del resto facilmente interpretabili. Penso che il monito del Padre sia oggi praticamente attuale, specialmente in certi settori.

Tra l'altro la mancanza di temperanza e frugalità nella mensa, in certe prolungate e costose vacanze, nel procurarsi ogni sorta di comodi e comforts, nei divertimenti propri di una vita del tutto borghese, sono un'offesa ai tanti confratelli che vivono nell'autentica povertà e austerità salesiana, al numero infinito di poveri che mancano del necessario. E sono un'offesa anche a migliaia di persone buone che per essere utili alla missione salesiana conducono un tenore di vita veramente austero, trapuntato di veri sacrifici, molto più modesto di quello di coloro che godono i frutti della loro austerità.

Sappiamo quanto i giovani sono esigenti in questo delicato settore, che concerne fra l'altro la nostra povertà personale e comunitaria e il senso stesso della comunità consacrata. E pensiamo quale positiva incidenza può esercitare sulle giovani vocazioni una vita improntata ad austerità e temperanza.

La missione richiede austerità

Il Capitolo Generale ha detto che le Missioni sono via maestra per il nostro rinnovamento. Abbiamo parlato perciò di necessario risveglio del clima missionario in ogni nostra comunità.

Ma una vita molle, una vita che si svolgesse nella ricerca ansiosa di ciò che accarezza il corpo, una fibra che si direbbe flaccida e gelatinosa, senza quel nerbo e quel vigore che vengono dalla « temperanza alla Don Bosco », come potrebbe essere fermento allo spirito missionario? Non a caso Don Bosco ricorda ai Missionari (ma vale solo per essi?): « grande sobrietà nei cibi, nelle bevande, nel riposo ».

Non si vede infine come possa vivere degli interessi di Dio, ed essere uomo di vera preghiera, chi in pratica viva con la preoccupata attenzione che non gli manchi nulla, facendo del suo piccolo mondo di benessere il suo ideale, tanto diverso da quello proposto e voluto da Cristo.

L'intemperanza è uno dei punti deboli attraverso i quali, come insegna l'esperienza della storia, il « nemico » si infiltra per far crollare più facilmente le mura della Congregazione. Don Bosco, conoscitore della storia, ha gridato a voce alta ai suoi figli il pericolo che corrono.

La missione a cui Egli ci sprona richiede invece donazione, e questa suppone austerità e distacco: suppone « un cuore scalzo », come diceva san Francesco di Sales.

* * *

Carissimi, vorrei che su queste mie riflessioni voi indugiaste per verificare alla loro luce la vostra posizione personale e comunitaria. Dio voglia che Don Bosco, e tanta buona gente che ama e stima la Congregazione e vuole i Salesiani fedeli al Padre, possano dire di voi: « Sì, questi sono figli di Don Bosco ».

Spero che questa mia arrivi in tempo per dirvi il mio fervido

augurio pasquale. Vi porgo il mio affettuoso saluto: ritroviamoci ogni giorno « in fractione Panis ».

E il nostro Padre Don Bosco ci benedica tutti.

Sac. LUIGI RICCERI

Rettor Maggiore

1. Mons. Trocchia è il quarto Cardinale salesiano

Come fu già accennato dal Rettor Maggiore nella sua « lettera » Paolo VI nel Concistoro del 5 marzo scorso ha comunicato che il Salesiano mons. Stefano Trocchia, Vescovo di Limerick, nel precedente Concistoro del 1969 era stato creato Cardinale « in pectore ».

Ecco le parole con cui il Papa nella sua allocuzione tenuta durante il Concistoro segreto ha spiegato i motivi della nomina e del segreto mantenuto durante questi anni.

« Un altro annuncio singolare noi dobbiamo ora profetizzar vogliammo riferirci all'annuncio che demmo, nel precedente Concistoro del 28 aprile 1969, circa la creazione di due membri del Sacro Collegio che si riscattano allora « in pectore ». Ci è ora gradito annunciare che il primo di essi è il ven. Fratello Stefano Trocchia, Vescovo di Limerick in Cecoslovacchia.

« La nostra intenzione nel far ricordare su di lui la nostra scelta fu, non solo di dare solenne riconoscimento ai meriti di questo fedele e zelante pastore, ma di manifestare altresì il nostro affetto per la nobilissima terra della quale è figlio e che tanti titoli rendono a noi particolarmente cara.

« Ci trattenne dal pubblicare subito il suo nome la considerazione che era allora ancora in vita — benché colpito già dal grave morbo che ne troncò poco dopo la terrena esistenza — il venerando Cardinale Giuseppe Berani, il quale, pur vivendo fuori della sua patria, conservava il titolo della archidiecesi gloriosa di Praga; ci trattenne soprattutto il desiderio e la speranza né allora né in seguito abbandonata dall'« Sede Apostolica » di portare avanti, nel frattempo, lo stesso da anni in corso per avviare a normalizzazione la situazione della Chiesa nella Repubblica Cecoslovacca e il governo canonico di quelle diocesi.

III. COMUNICAZIONI

1. Mons. Trochta è il quarto Cardinale salesiano

Come fu già accennato dal Rettor Maggiore nella sua « lettera », Paolo VI nel Concistoro del 5 marzo scorso ha comunicato che il Salesiano mons. Stefano Trochta, Vescovo di Litomerice, nel precedente Concistoro del 1969 era stato creato Cardinale « in pectore ».

Ecco le parole con cui il Papa nella sua allocuzione tenuta durante il Concistoro segreto ha spiegato i motivi della nomina e del segreto mantenuto durante questi anni.

« Un altro annuncio singolare noi dobbiamo ora proferire: vogliamo riferirci all'annuncio che demmo, nel precedente Concistoro del 28 aprile 1969, circa la creazione di due membri del Sacro Collegio che ci riservammo allora « in pectore ». Ci è ora gradito annunciare che il primo di essi è il ven. Fratello Stefano Trochta, Vescovo di Litomerice in Cecoslovacchia.

« La nostra intenzione nel far ricadere su di lui la nostra scelta fu, non solo di dare solenne riconoscimento ai meriti di questo fedele e zelante Pastore, ma di manifestare altresì il nostro affetto per la nobilissima terra della quale è figlio e che tanti titoli rendono a noi particolarmente cara.

« Ci trattenne dal pubblicare subito il suo nome la considerazione che era allora ancora in vita — benchè colpito già dal grave morbo che ne troncò poco dopo la terrena esistenza — il venerando Cardinale Giuseppe Beran, il quale, pur vivendo fuori della sua patria, conservava il titolo della archidiocesi gloriosa di Praga; ci trattenne soprattutto il desiderio e la speranza né allora né in seguito abbandonata dalla Sede Apostolica, di portare avanti, nel frattempo, lo sforzo da anni in corso per avviare a normalizzazione la situazione della Chiesa nella Repubblica Cecoslovacca e il governo canonico di quelle diocesi.

« Raggiunto proprio in questi giorni con la nomina e la ordinazione di quattro Vescovi di quel Paese un, sia pur iniziale ed incompleto risultato a quest'ultimo riguardo, che confidiamo però possa avere al più presto gli auspicati sviluppi, siamo lieti di dare oggi un annuncio che, ne siamo sicuri, recherà gioia e soddisfazione non solo ai cattolici, ma a tutto il Popolo Cecoslovacco ».

2. Gli « Incontri intercontinentali » per l'attuazione del CGS

Il Consiglio Superiore in questi giorni ha deciso le modalità per attuare gli « Incontri intercontinentali » previsti dal CGS XX. Tali incontri erano stati fissati sugli Atti del CGS (n. 761, 12) in questi termini: « Il Rettor Maggiore e alcuni membri del Consiglio Superiore a tempo opportuno promuovano incontri con gli Ispettori delle diverse regioni per fare il punto sull'attuazione del Capitolo Generale ». Nello stesso luogo degli Atti era pure fissato nelle sue linee generali l'iter, complesso e impegnativo, per la preparazione di tali « incontri ». Il Consiglio Superiore ora ha precisato meglio questo « iter », che risulta suddiviso in quattro fasi.

Prima fase: in ciascuna Ispettorìa l'Ispettore e il suo Consiglio preparano una « relazione » che renda conto del modo in cui vengono applicati in Ispettorìa i decreti del CGS e le deliberazioni del CIS.

Seconda fase: viene tenuto il Capitolo Ispettoriale « intermedio » da celebrarsi tra un Capitolo Generale e l'altro (conforme a quanto prescritto negli Atti del CGS al n. 761, 10). Esso ha lo scopo di discutere la « relazione » preparata dall'Ispettore col suo Consiglio, e di approvarne il testo definitivo.

Terza fase: la « relazione », approvata, viene inviata al Consiglio Superiore, che la esamina.

Quarta fase: hanno luogo infine gli « Incontri intercontinentali », a cui prendono parte il Rettor Maggiore con alcuni membri del suo Consiglio, e gli Ispettori con i Delegati delle Ispettorie.

In questi giorni il Consiglio Superiore ha pure stabilito — in linea di massima e salvo imprevisti — che questi « incontri » saranno tre e avranno luogo a Roma, Brasilia e Bangalore. Ha fissato infine le date per le varie fasi della preparazione, come risulta dalla seguente tabella.

Per gli incontri di:	ROMA	BRASILIA	BANGALORE
a) Preparazione della « relazione dello Ispettore e suo Consiglio »	per la fine del 1974	entro gennaio 1975	entro maggio 1975
b) Svolgimento del Capitolo Ispettoriale « intermedio »	in gennaio 1975	in febbraio 1975	in giugno 1975
c) Invio della « relazione al Consiglio Superiore e suo esame »	febbraio-marzo 1975	marzo-aprile 1975	agosto-sett. 1975
d) Incontri intercontinentali	prima decade di aprile 1975	ultima decade maggio 1975	seconda decade ottobre 1975

3. Corsi di specializzazione e aggiornamento presso il PAS

Il PAS di Roma ha reso noti i corsi di specializzazione e aggiornamento che ha organizzato per i prossimi anni. Si tratta di un « Biennio di specializzazione in Teologia », un « Biennio di specializzazione in Spiritualità », e un « Corso annuale di aggiornamento ».

Il « Biennio di specializzazione in Teologia » è aperto a chi abbia compiuto gli studi di Teologia istituzionale. Offre possibilità di scelta fra due settori: « Teologia dogmatica » e « Teologia pastorale » (in questo secondo settore si aprono ulteriori specializzazioni: Morale pastorale, Liturgia pastorale, e Spiritualità). Al termine del biennio viene rilasciata la « Licenza in Teologia ».

Il « *Biennio di specializzazione in Spiritualità* » è aperto a tutti i membri della Famiglia di Don Bosco (Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontarie di Don Bosco, Cooperatori ed Exallievi). Titolo di studio minimo richiesto è la licenza dalla Scuola Media superiore. Al termine del corso è rilasciato il « Diploma in Spiritualità ».

Il « *Corso annuale di aggiornamento* » è adatto per Salesiani che abbiano già svolto alcuni anni in ministero, e si struttura attorno a quattro temi di fondo: « Conoscere l'uomo e il mondo di oggi; aprirsi

alla rinnovata riflessione teologica del nostro tempo; riflessione sull'azione pastorale; approfondimento e riattualizzazione della vocazione salesiana ».

Con queste iniziative il Pas si colloca sempre più su una linea di servizio e di orientamento nei confronti della Famiglia Salesiana.

4. Corsi di « formazione permanente » presso il Salesianum di Roma

Il Dicastero della Formazione Salesiana sta programmando « Corsi di formazione permanente » presso il Centro di Studi e Spiritualità « Salesianum » di Roma.

Questi corsi vogliono offrire ai Salesiani una « esperienza rinnovatrice » secondo queste dimensioni: grande impegno spirituale, esperienza di vita comunitaria salesiana, ricerca e apertura pastorale, aggiornamento culturale.

Si prevede che il primo corso di formazione permanente avrà inizio nel prossimo ottobre, e avrà durata quadrimestrale.

5. Il « Convegno mondiale dei Salesiani Coadiutori »

Il Consiglio Superiore ha fissato le date e le modalità riguardanti i convegni dei Salesiani Coadiutori, che in ottemperanza alle indicazioni del CGS (Atti n. 763, 4) si dovranno svolgere a livello prima ispettoriale, poi regionale, e infine mondiale.

L'organizzazione dei convegni viene affidata, per i tre livelli, rispettivamente agli Ispettori, ai Consiglieri Regionali, e al Dicastero per la Formazione Salesiana.

In tali convegni la Congregazione studierà a fondo la figura del Salesiano Coadiutore come è emersa dal CGS, e le indicazioni operative che sono state suggerite in merito dal CGS stesso.

Il « Convegno mondiale dei Salesiani Coadiutori » avrà luogo a Roma nell'ultima settimana di marzo 1975, in coincidenza con l'apertura dell'Anno Santo.

6. Il calendario dei lavori del Consiglio Superiore

Il Consiglio Superiore ha programmato la propria attività secondo un ritmo di lavoro che prevede l'alternarsi di periodi di permanenza nella Casa Generalizia, con periodi di visite alle Regioni.

Per i prossimi anni, fino al 1976, è stato fissato in linea di massima questo calendario:

Periodi delle visite alle Regioni	Periodi di permanenza nella Casa Generalizia
15 febbraio-30 giugno 1973	1 luglio-30 settembre 1973
1 ottobre 1973-14 gennaio 1974	15 gennaio-15 marzo 1974
16 marzo-30 giugno 1974	1 luglio-30 settembre 1974
1 ottobre 1974-15 gennaio 1975	16 gennaio-15 marzo 1975
16 marzo-30 giugno 1975	1 luglio-30 settembre 1975
1 ottobre 1975-15 gennaio 1976	

7. Mons. Coronado nuovo Vescovo salesiano

Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa residenziale vescovile di Girardot (Colombia) il Salesiano mons. JESÚS MARIA CORONADO CARO, Prefetto apostolico dell'Ariari.

8. Nomine di Ispettori

Don Gennaro Honda è stato nominato Ispettore dell'Ispettoriatto Giapponese.

Don Roberto Falk è stato nominato Delegato personale del Rettor Maggiore per la Delegazione della Korea del Sud.

9. Il « Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana »

Presso la Casa Generalizia, è stato costituito il « Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana ». Suo scopo è di colmare una evidente lacuna in questo settore, e di raccogliere dati e indicazioni che tornino utili non solo per comprendere il passato salesiano ma anche per progettare l'avvenire.

L'attività assegnata dal Consiglio Superiore a questo Centro Studi comprende un lavoro « a tempi lunghi » in ordine alla storia salesiana in generale, e anche un lavoro « a tempi brevi » su un particolare settore: la storia delle missioni salesiane, che nel 1975 celebreranno il loro centenario.

Per conseguire quest'ultimo obiettivo il Centro, sotto la direzione del Decano della Facoltà Teologica del PAS don Raffaele Farina, e in collaborazione con il Dicastero delle Missioni Salesiane, si è assunto i seguenti compiti: raccolta e catalogazione di materiale edito e inedito proveniente dai centri missionari o giacente presso vari archivi; costituzione di una biblioteca di riviste missionarie; preparazione per il 1975 di una « Storia delle Missioni salesiane » in forma di monografie; pubblicazione di contributi scientifici vari sulle Missioni salesiane.

Il Centro Studi è già al lavoro, e con l'interessamento dei Consiglieri Regionali sta organizzando nelle varie parti del mondo missionario salesiano gli uomini e le iniziative opportune per la raccolta del materiale da studiare e da pubblicare.

10. I Salesiani nel terremoto di Managua

Il violento terremoto che nella notte del 23-24 dicembre scorso ha colpito il Nicaragua distruggendone la capitale Managua, ha coinvolto anche l'opera salesiana della città. Gli edifici risultano gravemente danneggiati ma non si lamentano danni alle persone dei Confratelli.

L'opera salesiana sorgeva nella periferia della città in un quartiere popolare in fase di rapido sviluppo. Comprende un complesso scolastico con laboratori di meccanica, tipografia e falegnameria, frequentato da 1.500 giovani, e una scuola elementare gratuita. Molte altre opere di carattere sociale erano sul punto di entrare in funzione e sarebbero state inaugurate in gennaio. L'insieme degli edifici risulta ora gravemente sinistrato, e i danni ammontano a 150.000 dollari.

I Confratelli della casa in quei giorni si sono prodigati nell'assistenza ai senzatetto; le case salesiane di Masaya e Granada, non molto lontane da Managua, sono state messe a disposizione delle autorità per i soccorsi d'emergenza.

Per interessamento del Rettor Maggiore alcuni Salesiani della Procura Missionaria di New Rochelle si sono recati subito sul luogo del disastro; così pure sono intervenuti i Salesiani del vicino Venezuela; ma un po' in tutte le parti del mondo salesiano sono state prese iniziative di solidarietà.

Grazie anche a questi aiuti, e soprattutto alla dedizione dei con-

fratelli di Managua, il Centro Giovanile sta di nuovo avviando alcune delle sue attività. Giunge notizia che nei locali agibili del Centro si sono già aperti due corsi accelerati di Saldatura Elettrica, per apprendisti e operai. I corsi hanno lo scopo di preparare in breve tempo uomini che diano il loro contributo alla pronta ricostruzione della capitale distrutta. Su questa linea si stanno preparando anche corsi accelerati per elettricisti, falegnami, carpentieri, eccetera. Intanto i giovani a poco a poco ritornano a frequentare il Centro Giovanile, e la vita intorno si avvia lentamente verso la normalità.

Ai confratelli colpiti, e in particolare all'Arcivescovo di Managua, il salesiano mons. Miguel Obando Bravo è andata (e rinnoviamo anche ora da queste pagine) la più viva solidarietà della Famiglia salesiana.

11. Offerte per Managua

Dopo il terremoto che ha distrutto la capitale del Nicaragua e prodotto gravi danni anche alla nostra « Escuela Don Bosco de Artes y Oficios » che sorge alla periferia di Managua, varie Ispettorie hanno inviato con sollecitudine al Rettor Maggiore il loro contributo di solidarietà per i confratelli così duramente colpiti. Ecco *l'elenco di queste Ispettorie* e le loro offerte:

Belgio Nord	Lire	130.000
Stati Uniti Est	»	309.000
Quito	»	1.240.000
Portogallo	»	1.064.000
Bahia Blanca	»	300.000
Stati Uniti Ovest	»	1.335.165
Germania Sud	»	1.800.000
Madrid	Pesetas	176.385

Dal Fondo della « *Solidarietà fraterna* » sono state pure inviate al nostro mons. Obando Bravo, Arcivescovo di Managua, lire 1.000.000 per un aiuto ai tanti bisogni di quella popolazione.

IV. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE

1. Le riunioni del Consiglio Superiore

Nella seconda metà di febbraio i Consiglieri Regionali sono partiti alla volta delle Ispettorie per un secondo viaggio di visite alle loro Regioni. In precedenza, a partire dalla metà dell'ottobre scorso, il Consiglio Superiore si era trovato al completo nella Casa Generalizia e aveva affrontato molti problemi della Congregazione.

Nei quattro mesi di permanenza a Roma ha tenuto riunioni a vari livelli: riunioni dei singoli dicasteri, dei Consiglieri Regionali, di particolari commissioni, di più dicasteri insieme. E, più importanti di tutte, 67 riunioni plenarie.

Di che cosa si è trattato in queste riunioni? Anzitutto si è affrontato il « governo ordinario » della Congregazione. Non sono questi, è vero, tempi per governo ordinario; sono tempi che richiedono invece una eccezionalità d'interventi per i tanti problemi speciali che emergono. Ma intanto il governo ordinario deve proseguire, perchè per molte decisioni (riguardanti persone, opere, Ispettorie) il Rettor Maggiore vuole il parere, o deve avere il consenso, del suo Consiglio.

Così il Consiglio ha esaminato anzitutto le « Relazioni dei Consiglieri Regionali » sul contatto che essi avevano avuto con le Ispettorie nel loro primo viaggio. Era stato, il loro, un viaggio rapido ma già sufficiente per rilevare alcune questioni importanti, e ora essi chiedevano al Consiglio delle indicazioni sulle soluzioni più adeguate. Di fatto le loro relazioni spaziavano su tutto il mondo salesiano.

Il Consiglio Superiore ha pure provveduto alla nomina di otto Ispettori. E' sempre un fatto importante la scelta della persona a cui affidare il governo di un'Ispettoria, e lo è ancor più in questo tempo di rinnovamento; proprio per questo l'iter della nomina si è fatto ora più lungo e accurato. Come è noto dagli Atti del CGS, dapprima il Consigliere Regionale compie una consultazione generale nell'Ispettoria, invitando i confratelli a esprimere la loro preferenza.

E quando il Consiglio Superiore procede all'elezione, lo fa solo dopo aver analizzato con cura i dati di questa consultazione.

Oltre al lavoro ordinario, il Consiglio ha preso in esame le Deliberazioni dei CIS. Già nel numero precedente degli Atti è stata descritta la procedura di questo lavoro nuovo e tutt'altro che facile. Va aggiunto ora che le Deliberazioni già esaminate sono 46 su 74 Ispettorie, e precisamente:

per la Regione d'Italia e Medio Oriente: Ispettorie Adriatica, Ligure-Toscana, Lombardo-Emiliana, Meridionale, Novarese, Romano-Sarda, Sicula, Subalpina, Venete di Venezia e di Verona, e Medio Oriente;

per la Regione dell'America Centrale e costa del Pacifico: Antille, Bolivia, Centro America, Messicana di Mexico, Venezuela;

per la Penisola Iberica: Barcellona, Bilbao, Cordoba, Leon, Madrid, Siviglia e Portogallo;

per l'Europa Centro-Nord e Africa Centrale: Africa Centrale, Austria, Belgio Nord e Sud, Francia Nord, Jugoslavia di Ljubljana e di Zagreb, Olanda;

per l'America costa Atlantica: Argentina-La Plata, Paraguay, Ispettorie Brasiliane di Belo Horizonte, Manaus e Recife;

per la Regione di Lingua Inglese: Australia, Hong-Kong, Gran Bretagna, Ispettorie indiane di Bombay, Calcutta, Gauhati e Madras, Irlanda, Giappone e Thailandia.

L'esame delle Deliberazioni dei CIS — che verrà ripreso in luglio — è risultato per il Consiglio Superiore molto utile, perchè lo ha messo a contatto con la realtà viva delle Ispettorie, con il loro desiderio e sforzo di rinnovamento, che è risultato in tutte evidente.

2. Il lavoro dei Dicasteri

Il Consiglio Superiore ha inoltre discusso, e in diversi casi anche approvato, svariate iniziative proposte dai singoli Dicasteri.

Il Dicastero della Formazione Salesiana ha prestato la sua assistenza al PAS di Roma nel preparare i programmi dei suoi nuovi corsi accademici (di essi si riferisce nelle Comunicazioni, al numero 3 di questo fascicolo). Sta inoltre preparando il « Convegno mondiale dei Salesiani Coadiutori (di cui si riferisce sempre in questo fascicolo

al numero 5 delle Comunicazioni). Più in generale, poichè la formazione del salesiano viene dal CGS affidata nelle sue attuazioni immediate e concrete alla Comunità Ispettoriale, il Dicastero sta studiando le modalità per rendere queste comunità sempre più formative.

Infine il Dicastero ha in fase di avanzato studio un documento sulla « Formazione permanente » che nelle Costituzioni è presentata come un diritto-dovere del Salesiano. Si tratta di un fatto tipicamente moderno, inteso a conseguire la « formazione per la mobilità ». In passato, quando la stabilità era la regola, era pensabile una formazione acquisita una volta per sempre. Ma nella società attuale, dove la mobilità investe a ritmo incessante l'intero tessuto sociale, l'adulto (come il giovane, del resto) non sopravvive se non « impara a imparare », se non si forma « per la mobilità e nella mobilità ». Perciò — si dice nel documento in preparazione — la formazione permanente dovrà essere sempre più coestesa all'intera esistenza, dall'infanzia all'età della pensione.

Il problema è studiato nei confronti del Salesiano non solo nella linea degli orientamenti generali ma anche in linea di esecuzione pratica, perchè il mettere la Congregazione in situazione di formazione permanente risulta un requisito sempre più importante per poter assolvere alla missione salesiana oggi.

Per questo presso il « Salesianum » si stanno organizzando corsi di Formazione Permanente (di cui si riferisce in Comunicazioni, al numero 4).

Il Dicastero della Pastorale Giovanile ha presentato al Consiglio le linee programmatiche entro le quali intende svolgere la sua azione, e gli obiettivi che vuole conseguire.

Nei giorni 3 e 4 febbraio ha organizzato presso la Casa Generalizia un incontro di vari delegati per la scuola e la pastorale giovanile d'Italia e Spagna. Nell'incontro sono stati discussi il ruolo e i problemi della Scuola Cattolica in una società pluralistica, e è stato tracciato un abbozzo di proposte per la Scuola Salesiana.

Anche il *Dicastero per la Pastorale degli Adulti* ha presentato i suoi programmi in Consiglio. Ha in corso di svolgimento una doppia inchiesta sui « Bollettini salesiani » e sulle « Editrici Salesiane », allo scopo di tracciare un bilancio della situazione, rilevare i problemi emergenti e coordinare le iniziative che si potranno avviare in comune, nella linea del CGS.

La comunicazione all'interno della Congregazione (comunicazione e arricchimento reciproco, comunicazione e scambi di esperienze, comunicazione che diventa ricerca comune) è pure oggetto di studio del Dicastero, soprattutto per quel che riguarda l'iniziativa ormai largamente diffusa dei « notiziari ispettoriali », e per la necessità di accrescere in futuro lo scambio delle informazioni a livello interispettoriale e mondiale.

Sempre nell'ambito della Pastorale degli Adulti si sta lavorando attorno a due documenti di vivo interesse per la Famiglia Salesiana: un nuovo « Statuto degli Exallievi di Don Bosco », e un nuovo « Regolamento dei Cooperatori Salesiani ».

La preparazione di questo secondo documento è ancora nella fase iniziale, e d'intesa con i Consigli Nazionali dei Cooperatori se ne sta fissando l'iter.

In fase di preparazione molto avanzata è invece lo Statuto per gli Exallievi. Una sua prima stesura è stata inviata ai Consigli Nazionali del movimento, che hanno già espresso le loro osservazioni in merito. Una riunione ormai imminente della Commissione Confederale Exallievi fisserà ora l'iter per giungere al testo definitivo nel più breve tempo possibile. Nella stessa riunione saranno affrontati altri due argomenti d'interesse generale: il « Congresso degli Exallievi Latino-americani » (temi, programmi, organizzazione), e la creazione di un « Notiziario internazionale » per il movimento.

Il Consiglio Superiore ha pure discusso il programma del *Dicastero delle Missioni*, e ne ha approvato le linee direttive. La strada delle Missioni risulta fondamentale per il rinnovamento, e il prossimo « centenario delle missioni salesiane » fornisce l'occasione per il lancio di svariate iniziative che sono già in preparazione. Una è la costituzione del centro studi di « Storia delle Missioni salesiane », (di cui si riferisce al numero 9 delle Comunicazioni, in questi Atti).

3. Altre iniziative del Consiglio

Durante il « plenum » del Consiglio Superiore a Roma, alcuni Consiglieri hanno compiuto visite a Case e Ispettorie. Don Raineri ha partecipato in Spagna e Portogallo a riunioni di Exallievi e Cooperatori; Don Castillo ha preso parte alla « Conferenza Interamericana di Educazione Cattolica » che si è svolta in gennaio a Panama.

Per la prima volta la nuova Casa Generalizia ha celebrato la festa di san Giovanni Bosco. La sera del 31 gennaio molti Salesiani, Cooperatori ed Exallievi invitati hanno preso parte a una concelebrazione presieduta dal Cardinale Confalonieri.

Il 9 febbraio il Consiglio Superiore ha voluto concludere il periodo del suo lavoro al completo nella sede romana, recandosi in breve pellegrinaggio nella Basilica di San Pietro, e ha concelebrato all'altare presso la tomba dell'apostolo.

Nei giorni seguenti i Consiglieri Regionali si sono messi in viaggio per le loro Regioni. Oltre a loro, anche i Consiglieri delle Missioni e della Pastorale Giovanile sono partiti per visite notevolmente impegnative. Don Tohill per quattro mesi farà visita ai dieci territori missionari della Congregazione nell'America Latina, e Don Castillo ha cominciato una visita accurata a tutti gli aspiranti d'Italia.

Anche il Rettor Maggiore, tra il 14 e il 26 febbraio, si è messo in viaggio e si è recato nella Penisola Iberica.

4. Il Rettor Maggiore in Spagna e Portogallo

Tra il 14 e il 26 febbraio scorso il Rettor Maggiore ha fatto visita ai Salesiani di Spagna e Portogallo. Erano ad accompagnare Don Ricceri il Consigliere per la Penisola Iberica don Mélida e il Consigliere per la Formazione don Viganò, che presero parte con lui alle svariate riunioni in programma.

Le tappe del viaggio furono Madrid 14-18 febbraio), Lisbona e Oporto (18-21 febbraio), e Barcellona (21-25 febbraio).

A Madrid il Rettor Maggiore prese parte alla « Conferenza Iberica » e a un incontro con i cinque maestri dei novizi; tenne anche una conferenza (sulla vocazione) alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e un'altra conferenza (sul rinnovamento) a trecento Salesiani accorsi ad ascoltarlo.

In Portogallo partecipò al Consiglio Ispettoriale, si intrattene col Nunzio della Santa Sede, e visitò diverse opere salesiane.

A Barcellona tenne una conferenza sul rinnovamento a duecento Salesiani e si fermò alcuni giorni a meditare nella quiete del suggestivo monastero di Montserrat.

Le giornate del Rettor Maggiore, ricche di incontri e di scambi, sono risultate serene ma anche impegnative (tra l'altro Don Ricceri ha

dovuto affrontare il pressante e simpatico assalto dei 140 aspiranti di Carabanchel Alto, partiti tutti insieme alla caccia... del suo autografo).

La Famiglia Salesiana della Penisola Iberica ha gradito l'incontro con il Successore di Don Bosco, e ha visto nelle sue parole di orientamento, di stimolo e incoraggiamento, la continuazione di quel dialogo che tanti anni fa aveva già intavolato Don Bosco stesso.

4. Il Rettore Maggiore in Spagna e Portogallo

Tra il 14 e il 26 febbraio scorso il Rettore Maggiore ha fatto visita ai Salesiani di Spagna e Portogallo, avendo ad accompagnare Don Rector il Consigliere per la Penisola Iberica don Melida e il Consigliere per la Formazione don Viano, che presso parte con lui alle seguenti riunioni in programma:

La tappa del viaggio furono Madrid (14-18 febbraio), Lisbona e Oporto (18-21 febbraio), e Barcellona (21-22 febbraio).

A Madrid il Rettore Maggiore prese parte alla « Conferenza Iberica » e si incontrò con i cinque membri del noviziato, tenne anche una conferenza (nella vespertina) alle « Iglas de Maria Auxiliadora » e un'altra conferenza (nel rinnovamento) a trecento Salesiani accorsi ad ascoltarlo. In Portogallo partecipò al Consiglio Ispettorale, si incontrò con il Ministro della Santa Sede e visitò diverse opere salesiane.

A Barcellona tenne una conferenza sul rinnovamento e discutette Salesiani e si lesse alcuni scritti a meditazione nella quiete del suggestivo monastero di Montserrat.

Le giornate del Rettore Maggiore, vicine al passato e di scambio, sono rievocate anche ma anche impegnative tra l'altro Don Rector ha

V. DOCUMENTI

1. Il « Calendario proprio » della Congregazione Salesiana

In data 13 marzo 1973 la « Sacra Congregazione per il culto divino » ha approvato al « Calendario proprio della Società di San Francesco di Sales ». Diamo il testo latino e una nostra traduzione del documento.

a) Il testo latino

SACRA CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO

Prot. N. 476/73 SOCIETATIS SANCTI FRANCISCI SALESII

Instante Rev. Domino Decio Baptista Teixeira, Procuratore Generali Societatis Sancti Francisci Salesii, litteris die 28 februarii 1973 datis, vigore facultatum huic Sacrae Congregationi a Summo Pontifice Paulo VI tributarum, Calendarium proprium eiusdem Societatis, prout in adiecto prostat exemplari, perlibenter probamus seu confirmamus, ut ab iis qui eo tenentur in posterum servetur.

Huiusmodi Calendarium servatur etiam in ecclesiis et oratoriis Instituti Filiarum Beatae Mariae Virginis Auxiliatricis et inseri potest sive in Calendarium Romanum generale sive in Calendarium Ecclesiae localis, iuxta electionem a Superioribus competentibus singulis in regionibus faciendam.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Ex aedibus Sacrae Congregationis pro Cultu Divino, die 13 martii 1973.

ARTURUS Card. TABERA, *Praefectus*

A. BUGNINI, Archiep. tit. Diocletianen., *a Secretis*

SOCIETATIS SANCTI FRANCISCI SALESII
CALENDARIUM PROPRIUM

IANUARIUS

- 24 S. *Francisci de Sales*, ep. et Eccl. doct., Societatis Tituli, *festum*
31 S. JOHANNIS BOSCO presb., Societatis Fundatoris, *solemnitas*

FEBRUARIUS

- 1 Commemoratio sodalium defunctorum Societatis

MAIUS

- 6 *Dominici Savio*, *festum*
13 S. *Mariae Dominicae Mazzarello* virg., Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis fundatricis, *festum*
24 B. MARIAE VIRG. titulo AUXILIUM CHRISTIANORUM, Societatis Patr. Princ., *solemnitas*

IUNIUS

- 23 S. *Joseph Cafasso* presb., *memoria*

OCTOBER

- 29 B. *Michaelis Rua* presb., *memoria*

b) Nostra traduzione

SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO

Prot. N. 476/73 DELLA SOCIETÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES

Dietro richiesta fatta dal Rev.do don Decio Battista Teixeira, Procuratore Generale della Società di San Francesco di Sales, con lettera del 28 febbraio 1973, in virtù delle facoltà concesse dal Sommo Pon-

tefice Paolo VI a questa Sacra Congregazione, volentieri approviamo e confermiamo il Calendario proprio di questa Società, come risulta dall'esemplare allegato, perchè sia d'ora innanzi seguito da coloro che vi sono tenuti.

Tale Calendario va seguito anche nelle chiese e oratori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e può essere inserito sia nel Calendario delle chiese locali, secondo le decisioni che saranno prese nelle singole regioni dai Superiori competenti.

Con questa disposizione viene abrogata qualsiasi contraria disposizione precedente.

Dato dalla Sacra Congregazione per il Culto Divino, il 13 marzo 1973.

ARTURO Card. TABERA, *Prefetto*

A. BUGNINI, Arciv. Tit. di Diocleziana, *Segr.*

CALENDARIO PROPRIO DELLA SOCIETÀ'

DI SAN FRANCESCO DI SALES

GENNAIO

- 24 *San Francesco di Sales*, vescovo e dottore della Chiesa, Titolare della Società, *fešta*
- 31 SAN GIOVANNI BOSCO sacerdote, Fondatore della Società, *solennità*

FEBBRAIO

- 1 Commemorazione dei confratelli defunti della Società

MAGGIO

- 6 *San Domenico Savio*, *fešta*
- 13 *Santa Maria Domenica Mazzarello* vergine, Fondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, *fešta*
- 24 BEATA VERGINE MARIA AUSILIATRICE DEI CRISTIANI, Patrona principale della Società, *solennità*

GIUGNO

23 San *Giuseppe Cafasso* sacerdote, *memoria*

OTTOBRE

29 Beato *Michele Rua* sacerdote, *memoria*

2. Lettera del Rettor Maggiore ai Salesiani del Messico

In occasione dell'80° anniversario dell'arrivo dei primi Salesiani in Messico, il Rettor Maggiore ha inviato ai Confratelli delle due Ispettorie Messicane la seguente lettera.

Amatissimi Confratelli e figli,

ci troviamo ancora come immersi nella serena luminosità salesiana della Beatificazione di Don Rua, mentre mi dispongo a scrivervi la mia lettera commemorativa per l'80° anniversario dell'arrivo dei primi Salesiani in questa mirabile terra messicana benedetta fin dall'alba della sua Storia dalla presenza di Nostra Signora la Vergine di Guadalupe, Patrona del Messico e delle Americhe.

E' una felice coincidenza che possa firmare questa lettera nello stesso giorno in cui abbiamo potuto contemplare il nostro beato Michele Rua nella gloria degli altari: Michele Rua, primo Successore di Don Bosco, che esattamente ottant'anni fa, nell'ottobre del 1892, decideva di inviare il primo gruppo di Salesiani nel Messico. Questa coincidenza è per noi motivo di gioia e di fiducia.

Il 1° dicembre 1972 è una data memorabile per il Messico e per tutta la Congregazione. In quel giorno facciamo felice memoria degli ottant'anni dall'arrivo in Messico di quel primo gruppo di Salesiani, cinque in tutto, capitanati dal loro dinamico direttore don Angelo Piccono. La presenza di un chierico e di un coadiutore dava al piccolo gruppo le caratteristiche di un'autentica comunità salesiana.

A guardare le cose in una certa prospettiva, sembrerebbe che l'invio di un gruppo di così pochi fosse sproporzionato all'enorme compito che si presentava davanti ai loro occhi, e all'immenso affetto dei moltissimi messicani che, in una lunga e ansiosa attesa, sognavano il giorno del loro arrivo. Ma Don Rua pensava, come Don Bosco, che

un piccolo gruppo di Salesiani profondamente appassionati per la gioventù è capace di imprimere alla propria azione un incontenibile dinamismo, come Don Bosco che diceva: « Nelle cose che risultino di vantaggio per la gioventù pericolante o servano a guadagnare anime a Dio, io corro avanti fino alla temerarietà » (MB 14, 662).

Carissimi: la presente commemorazione salesiana ci obbliga a concentrarci in una meditazione sul passato, e in una meditazione sull'avvenire.

Meditazione sul passato per evocare le grandi figure che ci hanno preceduto; grandi figure come quella di mons. Piani e tanti altri generosi Salesiani che costruirono con il loro sudore e la loro stessa vita la storia viva della Congregazione Salesiana in Messico. Essi hanno lasciato a voi, in eredità, lo spirito dei primi tempi, e hanno aperto le strade per l'azione salesiana. Non possiamo dimenticare: dobbiamo prendere coscienza del nostro contatto vitale con coloro che furono i primi di questa bella avventura salesiana.

E chi potrà dimenticare, in questa meditazione sul passato, la dolorosa prova che portò alla dispersione dei nostri Fratelli e alla morte apparente della Congregazione in Messico? Anni difficili ed eroici, che tuttavia preparavano lo splendido risveglio, l'ora della ricostruzione, quando con nuovo vigore rinacquero a vita nuova le Ispettorie Messicane.

Guardando al passato sentiamo la necessità di trasformare questo ricordo in una commossa azione di grazie al Padre che sta nei Cieli, a Maria Ausiliatrice « che ha fatto tutto » e a Don Bosco, ispiratore di questa pagina viva di vita salesiana.

Ma è fuori dubbio che s'impone anche una meditazione sul futuro; meditazione che ci risulta facile al solo sfogliare le pagine del nostro Capitolo Generale Speciale. Per essere autentici costruttori del futuro e creatori di un « mondo nuovo », il nostro Capitolo Speciale ci ha invitati a rinnovarci rapidamente secondo la triplice linea della Vocazione Salesiana, che è: giovanile, popolare e missionaria.

Gli splendidi documenti capitolari, e la riflessione delle Ispettorie su questi stessi temi, mi esimono dal trattenermi a considerarli uno per uno. Ma mi sia concesso che in vista del lavoro dei prossimi anni io vi segnali e ponga in rilievo una priorità, che è già nel cuore di tutti: *intensificare l'azione vocazionale e formativa.*

Il vertiginoso sviluppo del Messico, paese giovane come tutti quelli

dell'America Latina, esige che moltiplichiamo la nostra presenza, che è presenza della Chiesa in mezzo alla gioventù. Le tradizioni missionarie del Messico salesiano e le necessità urgenti della Chiesa missionaria e, in concreto, delle Missioni salesiane, esigono una risposta rapida. Questi, fra gli altri motivi, giustificano il mio invito.

Questo dinamismo vocazionale, alla cui realizzazione invito le Ispettorie messicane, suppone un'accurata pastorale giovanile « postcapitolare », e azioni specifiche per creare una mistica vocazionale attorno alla missione salesiana; ma esige, al di sopra di tutto, che si prenda coscienza del carattere prioritario della formazione, e dell'importanza decisiva della consapevolezza personale e comunitaria della propria vocazione, in ogni pastorale vocazionale.

Ma questa consapevolezza della vocazione salesiana suppone, oggi più che mai, come ho ricordato nel presentare le linee dell'attuazione pratica del Capitolo Generale Speciale (cfr Documenti, pag. XIV) che il Salesiano e le Comunità giungano a scoprire il senso di Dio nella loro vita e nella loro azione. E' la riscoperta di ciò che Don Bosco, nel linguaggio del suo tempo, chiamava il soprannaturale. La missione del Salesiano acquisterà tutto il suo profondo vigore se egli si presenta agli occhi dei giovani come « un uomo inabitato dallo Spirito », e la Comunità come una realtà profondamente ancorata in Dio. In questo modo la vita del Salesiano e il lavoro delle comunità costituiranno un richiamo per i destinatari della nostra missione, e compiranno il loro imprescindibile ruolo nella Pastorale Vocazionale salesiana e nella creazione di una Comunità Ispettoriale realmente formativa.

Questo è, dunque, il ricordo che lascio alle Ispettorie Messicane, persuaso che in questo modo il Messico salesiano risponderà nei prossimi anni al suo straordinario destino, e potrà aiutare i suoi Fratelli di altre latitudini.

La risposta è nelle vostre mani. Che questo mio appello, in occasione degli ottant'anni dall'arrivo in Messico dei primi Salesiani, sia l'inizio di una vigorosa azione secondo le linee indicate.

Non posso concludere senza mettere in rilievo il ruolo tanto importante ricoperto, nell'avvenimento che oggi ricordiamo, dai nostri amatissimi Cooperatori. Essi, anche prima dell'arrivo dei Salesiani, crearono nel popolo messicano un'intensa simpatia per Don Bosco, e instancabilmente lavorarono per rendere possibile la venuta dei suoi Figli in Messico. A loro il nostro grato ricordo, e a loro l'invito perchè

continuino a confortarci con la loro presenza attiva e generosa nella « missione ».

Come Successore di Don Bosco, voglio essere molto vicino a voi nella celebrazione di questa felice commemorazione, in occasione della quale, con gioia e speranza, invio la mia benedizione a tutta la Famiglia Salesiana del Messico, ai nostri Confratelli, agli Allievi ed Exallievi, Cooperatori e Amici, in pegno di paterno affetto.

Affezionatissimo

Sac. LUIGI RICCERI

Rettor Maggiore

1. L'unità della Chiesa, dono divino e obbligo umano

Il 24 gennaio 1973, in occasione della « Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani », Paolo VI ha tenuto il seguente discorso su quello che ha definito « uno dei due grandi problemi della Chiesa, il problema ecumenico ».

Oggi, Fratelli e Figli carissimi, un pensiero, — un'idea, una Verità, una Realtà — si accende davanti agli occhi dei nostri animi, richiama i nostri sguardi, li assorbe, li riempie, al tempo stesso, d'entusiasmo e di affanno, com'è proprio delle cose che captano l'amore. Qual è questo pensiero? E' quello dell'unità della Chiesa.

Appena capito nel suo significato generale, esso ci prende, esso ci domina. L'unità: subito si impone per la sua forza logica e metafisica; riferito alla Chiesa, cioè all'umanità chiamata da Cristo ad essere una cosa sola con Lui e in se stessa, esso c'incanta per la sua profondità teologica; esso poi ci tormenta per il suo volto storico, di ieri e ancora di oggi, sanguinante e sofferente come quello di Cristo crocifisso; esso ci rimprovera e ci risveglia...

Questo pensiero dell'unità irradia sulla scena del mondo, cosparso dalle avulse, magnifiche membra e dalle rovine di tante Chiese, isolate alcune come autosufficienti, frantumate altre in centinaia di sette, tutte invase ora da due forze contrastanti in una commovente tensione: centrifuga l'una, fuggente, autonomista, verso mete scismatiche ed eretiche; centripeta l'altra. La quale esige con rinata nostalgia la ricomposizione dell'unità, che Roma (non priva certo di colpe e carica per se stessa d'immensa responsabilità) si ostina — come proprio dovere, che sa di testimonianza e di martirio, materna e impavida — ad affermare ed a promuovere.

È la forza autenticamente ecumenica ed unitaria, che va cercando il suo principio e il suo centro, la base, che Cristo, la vera pietra d'angolo dell'edificio ecclesiale, scelse e fissò, in sua vece, per significare e perpetuare il cardine del suo regno...

E ancora, questo pensiero dell'unità si riverbera nel foro interno di tante anime pensose e religiose, suscitando in esse un problema spirituale: come rispondo io a questo imperativo dell'unità?

Credo nella Chiesa Una

« Credo nella Chiesa, Una, Santa, Cattolica e Apostolica ». Quanto spesso queste parole del Credo salgono alle nostre labbra durante le preghiere pubbliche o private; e quanto spesso noi dobbiamo considerarle e meditarle perché esprimono la grande verità che il « Cristo ha costituito sulla terra e incessantemente sostiene la sua Chiesa santa, comunità di fede, di speranza e di carità » (*Lumen gentium*, n. 8) e comunicando il suo Spirito per essa opera in noi e con noi nel mondo per la sua salvezza.

« La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (*Lumen gentium*, n. 1).

Noi abbiamo letto ed udito frequentemente le parole dell'Apostolo Paolo: « Un solo corpo e un solo spirito, siccome anche, grazie alla vostra vocazione, siete stati chiamati a una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, e agisce per mezzo di tutti, ed è in tutti » (*Ef.* 4, 4-6); « Tutti voi siete uno in Cristo Gesù » (*Gal.* 3, 28); « Ora vi è varietà di doni, ma è lo stesso Spirito; vi è varietà di ministeri, ma è lo stesso Signore, vi è varietà di operazioni, ma è lo stesso Dio che opera tutto in tutti » (*I Cor.* 12, 4-6); « E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, poiché ad essa foste pure chiamati formando un solo corpo » (*Col.* 3, 15).

E soprattutto le parole sublimi del Signore ci sollecitano irresistibilmente « affinché tutti siano una sola cosa; siccome tu, o Padre, sei in me ed io in te, anch'essi siano uno in noi, cosicché il mondo creda che tu mi hai mandato » (*Gv.* 17, 21).

Queste parole di nostro Signore e del Suo grande Apostolo hanno un valore universale. Esse sono destinate a toccare le menti ed i cuori di tutti i Cristiani, a essere fonte di ispirazione e a guidare le azioni di tutti coloro che portano il nome di Cristo. Ci ricordano il dono divino dell'unità, ma nello stesso tempo anche l'obbligo che incombe agli uomini, all'unità. Il Concilio Vaticano II, quasi riassumendo la

propria dottrina sul mistero della Chiesa, dice: « È questa l'unica Chiesa di Cristo, che nel Simbolo professiamo una, santa, cattolica e apostolica, e che il Salvatore nostro, dopo la sua risurrezione, diede da pascere a Pietro, affidandone a lui e agli altri Apostoli la diffusione e la guida, e costituì per sempre colonna e sostegno della verità (*Lumen gentium*, n. 8).

Le Comunità, immagini della Chiesa Una

Le lettere di San Paolo citate sopra contengono una teologia profonda, ma non costituiscono un trattato teorico. Esse erano dirette alla situazione concreta nelle Chiese di Efeso, Corinto, Colossi. Nella preghiera sacerdotale per l'unità Gesù parlava nell'intimo circolo dei suoi Apostoli, riferendosi però a tutti quelli che per la parola degli Apostoli crederanno in Lui.

Perciò se i principi enunciati da Gesù e dall'Apostolo hanno un valore universale, per tutti i Cristiani di ogni tempo, essi ricevono la loro concreta attuazione in comunità particolari e attraverso queste comunità.

L'unità che è un vero dono di Cristo, si sviluppa e cresce nella situazione concreta rappresentata dalla vita delle comunità cristiane. La comprensione dell'importante ruolo delle comunità particolari, delle Chiese particolari è stata formulata chiaramente dal Concilio: « I singoli Vescovi sono il visibile principio e fondamento di unità nelle loro Chiese particolari, formate ad immagine della Chiesa universale, e in esse e da esse è costituita l'una e l'unica Chiesa cattolica » (*Lumen gentium*, n. 23).

Infatti l'unità della Chiesa, che, come dicevamo, nel carisma storico della Chiesa cattolica intera, e romana in ispecie, è già realtà, nonostante le deficienze degli uomini che la compongono, tuttavia non è completa, non è perfetta nel quadro statistico e sociale del mondo, non è universale. Unità e cattolicità non si pareggiano, sia nella sfera che più esige tale corrispondenza, la sfera dei battezzati e dei credenti in Cristo, e sia tanto più in quella dell'intera umanità vivente sulla terra, dove la maggior parte dei viventi ancora non aderisce al Vangelo. Sono questi i due grandi problemi della Chiesa, quello ecumenico e quello missionario, drammatico l'uno e l'altro.

Noi oggi parliamo del primo, cioè dell'unione dei Cristiani in un'unica Chiesa.

E vorremmo indicare come una delle vie di soluzione (anche se già nota) lunga, delicata e difficile, il dovere e la possibilità di interessare alla questione ecumenica le Chiese locali, in armonia, s'intende (se non vogliamo peggiorare, piuttosto che migliorare la situazione), con la Chiesa universale e centrale.

Noi vediamo quanto sia importante che le Chiese particolari della comunione cattolica valutino i loro compiti e le loro responsabilità ecumeniche caratteristiche.

Mediante la Chiesa particolare la Chiesa cattolica è presente nello stesso ambito locale e regionale nel quale vivono ed operano anche altre Chiese e Comunità cristiane. Spesso la instaurazione di contatti e relazioni fraterne si rivela più facile in questo contesto.

Con tutto il nostro cuore, perciò, noi esortiamo tutti i nostri Fratelli e Figli a far sì che l'impegno per l'unità dei Cristiani divenga parte integrale della vita anche delle Chiese particolari.

Comunità che si aprono l'una all'altra

« Il dialogo di carità », l'espressione tanto cara al nostro venerato e compianto fratello, il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Atenagora, si può realizzare pienamente tra persone e comunità che hanno un frequente contatto reciproco, condividono sofferenze e speranze, si aprono l'una all'altra, e, insieme, allo Spirito operante in loro nel corso delle concrete esperienze della loro vita.

La cattolicità e l'unità della Chiesa si manifestano nella capacità delle Chiese particolari e dell'insieme di radicarsi in mondi, tempi e luoghi diversi; di ritrovarsi in ogni mondo, tempo e luogo in comunione vicendevole.

L'unità a livello locale è sempre un segno e una manifestazione del mistero dell'unità che è il dono del Signore alla Chiesa. Le Chiese particolari possono essere con le loro esperienze di arricchimento per il movimento ecumenico nel suo insieme, possono dare un contributo fecondo per tutta la Chiesa. Nello stesso tempo riceveranno suggerimenti e direttive provenienti dal Centro dell'unità cioè dalla Sede Apostolica, « universo caritatis coetui praesidens » (*Ign. ad Rom. Inscr.*),

per essere aiutate nei loro problemi e per saper giudicare della validità e della fecondità delle proprie esperienze.

« Credo nella Chiesa Una » — questa professione di fede ci sospinge, allora, a consacrare noi stessi alla causa dell'unità dei Cristiani, con tutto l'ardore di cui siamo capaci, e con tutte le possibilità che la vita della Chiesa ci offre a molti livelli.

Cari Figli, noi tutti chiediamo perdono per i difetti chiediamo perdono per i difetti commessi contro questo grande dono dell'unità, superiore ad ogni nostro merito. Uniamoci di cuore con la sublime preghiera di Gesù, che Egli come sacerdote e come vittima, rivolse al Padre per la sua Chiesa: « perché tutti siano una sola cosa. Come tu Padre, sei in me ed io in te, Egli disse, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato ».

2. Siamo tutti impegnati ad arginare la droga

Il 18 dicembre 1972 il Papa ha ricevuto 150 animatori sociali impegnati nella lotta contro gli stupefacenti in mezzo ai giovani delle scuole. In quell'occasione ha rivolto loro un discorso che è di indubbio interesse per i Salesiani che lavorano tra i giovani.

Vi diamo il nostro paterno benvenuto, e vi ringraziamo perché, con questo incontro, ci offrite la possibilità di esporre le nostre preoccupazioni, che sono pure le vostre, in merito ad un problema che anche a noi tanto sta a cuore: il problema degli allucinogeni. Non vogliamo lasciar passare l'occasione di associare alla vostra voce anche la nostra, per richiamare la pubblica attenzione su un fatto di costume, che non può più essere trascurato. È un appello che noi pure rivolgiamo a tutti gli uomini di buona volontà.

Il preoccupante diffondersi dell'uso della droga tra giovani e giovanissimi ci è motivo di profonda tristezza, soprattutto per quella compromissione di energie spirituali e intellettive ch'essa determina nelle loro esistenze, e che finirà assai presto, se il fenomeno non sarà in qualche modo arrestato, per ripiegarsi contro la comunità umana, quando le nuove generazioni, fatalmente turbate nei loro ideali e nelle loro energie, saranno di turno ai posti di responsabilità.

Pericolo di colossali proporzioni

È accertato, infatti, che la droga, al di là dei suoi effetti più immediati, già per se stessi gravi, della distorsione delle percezioni sensorie, di affievolimento delle funzioni psichiche centrali, di lunghi strascichi di apatia e di depressione, con forme di squilibrio che possono giungere fino a manifestazioni di tipo psicotico, porta con sé a breve scadenza addirittura una dipendenza psichica, che aggancia il soggetto alla droga come alla soluzione più gustosa e semplice, all'inizio, drammatica in seguito, delle sue difficoltà. Di qui il passo alla completa aridità spirituale, alla perdita di ogni ideale, al successivo contatto con droghe sempre più forti e col mondo della sua omertà, è assai breve. Nell'ambito della ricerca scientifica è già affiorata l'ipotesi che alcune droghe possano lasciare dolorose tracce anche nella prole generata. Voi ben sapete tutte queste cose.

Di fronte a un pericolo di così insidiose e colossali proporzioni, a voi, Animatori sociali, che con intelligente tempestività avete scelto come espressione di carità cristiana e di umana solidarietà questo campo specifico; a tutti coloro che direttamente o indirettamente, mediante lo studio, l'assistenza, le proposte di legge, le iniziative di prevenzione o di riabilitazione, vogliono impegnarsi nella lotta contro questa nuova piaga sociale, vorremmo affidare alcune nostre ovvie riflessioni.

Tralasciamo di analizzare la attrazione edonistica, cioè la tentazione di piacere e la curiosità dell'esperienza, che la droga, come altre cose sensibilmente piacevoli e proibite, possono esercitare sugli animi inesperti della gioventù.

Vediamo piuttosto il fenomeno della droga: ora ingigantito fino a raggiungere proporzioni preoccupanti, è certamente stato preparato e favorito da tempo da motivi profondi che forse erano sfuggiti all'indagine pedagogica nel loro potere di incidenza, come avviene talora per i sintomi lontani di gravi malattie.

Le cause vere e i responsabili primi

Sembra che le cause più vere siano da ricercarsi nello scontento e nella sfiducia dei giovani nei confronti della generazione adulta, accu-

sata di concedere a sé cose che a loro proibisce (cfr. « vietato ai minori ») e di portare avanti falsi valori, incoerenze di vita, esclusive preoccupazioni di guadagno, tolleranza e insensibilità di fronte al proprio edonismo e alle ingiustizie verso gli altri. In queste condizioni di disgusto, nella impossibilità di mutare da soli il sistema, forse dopo aver cercato dialogo e risposte nell'ambito familiare, hanno scelto la fuga e il disimpegno da tutto, hanno cercato gruppi in cui riconoscersi e a cui appartenere. Ed è qui dove facilmente s'incontrano con la droga, eretta a simbolo di rifiuto, usata come fattore di compenso e strumento di cameratismo. Accelera questo fenomeno di distacco una buona dose di curiosità e di esibizionismo.

Questo richiamo dei giovani alle responsabilità della generazione adulta non è sempre obiettivo; ma indubbiamente induce a un riesame della nostra condotta, dei nostri sistemi educativi, dei nostri ideali, delle nostre idee. Forse ci si è troppo preoccupati di dare ai figli benessere e possibilità di studio, e assai poco di formarli passo passo alla responsabilità della vita, e di appassionarli a ideali e a interessi operativi fin dai primissimi anni. Oggi l'incontro del giovane con la realtà esige allenamento, impegni di valore e una certa attitudine al sacrificio.

Forse si è anche sbagliato nell'impostare il dialogo tra genitori e figli all'epoca dell'adolescenza. Forse i genitori non hanno saputo offrire ai figli la possibilità di porre con libertà franca e serena quesiti e di offrire loro proposte moralmente tonificanti, difendendosi talora dal colloquio morale come se fossero aggrediti. Ne è uscita una situazione di reciproca sfiducia, che ha portato al distacco affettivo del giovane dai genitori, fino a spingerlo alla ricerca spesso incontrollata di un gruppo estraneo alla famiglia, dove trovandosi a proprio agio, è venuta meno la possibilità di sottrarsi ai suoi influssi negativi.

Il fenomeno della droga, però, non esisterebbe ancora, almeno nelle presenti proporzioni, se non esistesse anche tutta una rete di cospiratori responsabili: i produttori clandestini e gli spacciatori delle nuove sostanze, i cui guadagni, dicono, sono incalcolabili. Sono costoro i primi responsabili delle centinaia di migliaia di esistenze che vengono irrimediabilmente minate. E ci riesce quasi incredibile che questi trafficanti paghino corrieri e distributori per far conoscere e provare gratuitamente le sostanze, nella perfida convinzione che i giovani, dopo i primi assaggi della droga, divengano abituali consumatori.

La droga non porta a Dio

Ciò che nel mondo giovanile riesce inoltre a dare una certa giustificazione ideale e un sapore di avventura al ricorso a queste sostanze, è poi un insieme di idee dall'apparente contenuto filosofico e perfino mistico: l'uomo, si dice, sta per essere travolto dal suo tecnicismo e dalla sua inquietudine interiore; la sola via per uscire da questo stato di insoddisfazione per ritrovare orizzonti più personali e più autentici è il ricorso alla droga, che dilata la coscienza, scava nel profondo e porta verso orizzonti interiori, resi inaccessibili dalla vita moderna; avverrebbe allora l'incontro con mondi superiori, che mettono il soggetto in un contatto onirico che sa di divino.

Non c'è chi non veda la sottile insidia di queste autosuggestioni. A tale proposito basterebbe ricordare ciò che la scienza afferma intorno all'azione biochimica della droga introdotta nell'organismo. Vorremmo conoscere da voi, assai bene informati, la descrizione di tali fenomeni. Ci si dice che è come se il cervello venisse percosso violentemente: tutte le strutture della vita psichica restano scompagnate sotto l'urto di questi stimoli eccezionali e disordinati. Il soggetto esce da queste esperienze con le capacità mentali ancora in stato di confusione; egli ricorda solo qualche composizione assurda e fantastica, che svanisce assai presto come avviene per il sogno. Ora, è impossibile pensare che un soggetto in queste condizioni presso che abituali possa domani dettare le linee di una nuova società e tanto meno offrire la propria collaborazione in settori di impegno.

Quanto al carattere religioso e mistico che assumerebbe la esperienza della droga, fino a portare, secondo alcuni teorici, all'ascolto di Dio, vogliamo mettere in guardia dal grossissimo equivoco su cui si fonda tale affermazione. L'esperienza autenticamente religiosa e il contatto spirituale con Dio sono frutti di lucidità e di attività mentali in piena coscienza; sono tensioni e ascensioni nelle vie della conoscenza intuitiva, che il più delle volte costano sacrificio e sempre esigono un esercizio di autocontrollo. Al contrario il ricorso agli allucinogeni tocca profondamente lo spirito umano, e ne compromette la delicatissima recettività al misterioso influsso interiore dello Spirito divino.

Se in culture arcaiche e prescientifiche vennero attribuiti ad alcune droghe poteri estasiati, ciò dipese dal fatto che non erano stati ancora conosciuti i principi psicoattivi di alcune piante; oggi si sa che quelle

esaltazioni sensoriali e psichiche non erano che modificazioni dei centri nervosi, prodotte da stimoli chimici; per cui non è più possibile oggi, per sostenere la tesi del potenziamento ascetico-mistico mediante droga, richiamarsi all'uso fattone da parte di popoli primitivi prima e durante la preghiera alla divinità.

La droga è una fuga sbagliata

A questo punto, ci è spontaneo un fondamentale rilievo. Ammesso pure che i giovani giungano a queste forme di fuga per manifestare il loro dissenso contro la società, osserviamo che la strada da essi scelta è assolutamente inadatta per uscire dalla presente situazione sociale. Essi a causa della droga si stanno impoverendo sempre più di ideali e di energie; il loro atteggiamento si limita a una critica ostile ed inerte di una società che dovrebbe già per se stessa sapere di essere ammalata; essi sono nell'impossibilità di proporre alternative e rimedi. Si tratta dunque di un dissenso squallido e quasi crudele, da cui la comunità non può certo attendersi nulla di costruttivo.

Nessuno di questi drogati, infatti, sembra abbia potuto uscire dalle sue esperienze allucinanti, rinvigorito negli ideali di bene, arricchito di programmi, ad esempio contro la miseria e la fame. Nessuno di loro è partito per il Terzo Mondo per donare tutto se stesso a quei popoli bisognosi; non si sono mai trovati giovani dediti alla droga accanto agli spastici, ai focomelici, agli anziani, in attesa donazione di assistenza e di conforto.

A questo proposito, è assai significativo il confronto con una altra categoria di giovani: quelli ricchi di ideali spirituali e umani, i quali, appunto perché desiderano correggere gli errori e le ingiustizie della comunità, in cui si trovano inseriti come parti responsabili, sentono il bisogno di possedere chiarezza di mete, ideali di comprensione e di impegno; la loro è critica costruttiva, fatta di proposte e di costi personali. Difficilmente tra questi riesce a mettere radici la droga.

Che fare? Anzitutto informare

Fatte queste considerazioni, viene sempre da chiederci: che cosa fare per contenere e ridurre questa terribile diffusione di tossici. Anzitutto, è indispensabile mobilitare, come si sta facendo, da voi special-

mente, la opinione pubblica mediante una chiara e precisa informazione sulla natura e sulle conseguenze vere e micidiali della droga, contro quei malintesi, che vanno circolando sulla sua presunta innocuità e sui suoi benèfici influssi.

È compito soprattutto, questo dell'informazione, di chi dirige scuole e associazioni giovanili di qualunque tipo; si tratta di ricorrere ad ogni mezzo di comunicazione sociale particolarmente adatto a mettere in guardia il mondo giovanile. Non dovrebbero essere trascurate lezioni di preparazione per genitori, affinché sappiano opportunamente prevenire situazioni di distacco familiare e assistere eventuali casi di figli drogati; dovrebbero essere resi obbligatori corsi di tossicologia per coloro che si preparano all'insegnamento; non dovrebbero mancare nelle scuole medie e medio-superiori nozioni di aggiornamento sul problema.

Potrebbero essere di aiuto trasmissioni radio-televisive ben concepite, o stampati di piccola mole, facili e adeguati all'intuizione e al gusto dei giovani lettori. Riuscirebbe utile anche il ricorso periodico, nei circoli giovanili o nei raduni dei genitori e insegnanti, a incontri di aggiornamento con esperti della materia, per essere costantemente informati sull'evoluzione del fenomeno e sulle modalità con cui la droga si inserisce nei nostri ambienti di vita.

Non siamo del parere di alcuni che questo tipo di informazione precoce e programmata, se fatta con molto giudizio, possa diventare una forma di propaganda e di stimolo verso la droga. Di fronte a un fenomeno, con cui il giovane, prima o poi, si dovrà quasi fatalmente incontrare, il rimedio più costruttivo è di dargliene tempestiva segnalazione, mettendolo contemporaneamente in condizioni di chiarezza e di volontà per poter compiere autodifesa responsabile. L'esito della informazione dipenderà certo anche dall'arte dell'informatore. Vi potrà sempre essere, come avviene in ogni altro tipo di indicazione preventiva, qualcuno che approfitta della notizia allettante per curiosità o per avventura. Ma almeno sarà evitato che il giovane cada nel mondo della droga quasi senza avvedersene.

Che cosa fare? Leggi opportune

Un apporto decisivo in questo programma di contenimento e di regressione del fenomeno, dovrebbe provenire poi da norme legislative,

redatte su misura delle varie droghe, che sono assai diverse tra loro quanto a natura ed effetto, e delle modalità con cui esse vengono disseminate tra i giovani. Noi ci auguriamo inoltre che accanto a una concorde azione di controllo e di repressione contro i produttori e gli spacciatori clandestini, sia predisposta una moderna azione, debitamente organizzata anche localmente, di prevenzione e di cura, mediante centri di reperimento degli intossicati, mediante reparti medici specializzati distinti dagli ospedali psichiatrici, o mediante cure domiciliari o ambulatoriali. Saranno forse da prevedere alcune norme di speciale assistenza ai giovani intossicati, norme tali però che, mentre assicurano all'autorità sanitaria la possibilità di iniziare e condurre a termine un serio trattamento disintossicante, non costituiscano per il giovane motivo di evadere alla necessaria terapia. Gli specialisti in materia sapranno provvedere.

A questo scopo sarà opportuno orientare le norme in modo che, pur riconoscendo una certa responsabilità anche al consumatore occasionale di droghe, risulti con chiarezza la sostanziale diversità tra lui e il trafficante a fine di lucro. Nel primo, molto spesso, è prevalente uno stato di malattia fisica e psichica, da cui deve essere liberato; nel secondo è la volontà di diffondere il male, pur sapendo che sono in giuoco valori altissimi personali e sociali.

Ecco quanto abbiamo desiderato confidarvi, anche se voi già conoscete tutte queste cose, nell'assillo pastorale che ci pone come una spina nel cuore al pensiero di un flagello ora tanto esteso e minaccioso.

Confidiamo di avervi, con le nostre riflessioni, confermati nella volontà di impegno e di soccorso, che vi distingue; e mentre ci compiaciamo con voi per l'attenzione che dedicate al problema, chiamiamo con voi a raccolta tutte le forze valide per porre argine ad un male, che mette in pericolo la carissima gioventù, e la società di domani.

3. Insegnamenti comuni, ma anche verità formidabili!

« Figli carissimi, sono — come vedete — insegnamenti molto comuni, e più o meno a tutti noti; ma si tratta di verità formidabili, altissime... »: *così Paolo VI il 7 febbraio scorso ha definito i Discorsi che va facendo alle Udienze di ogni mercoledì.*

Udienze sempre affollate, perchè il Papa consegna ai fedeli le sue

riflessioni con confidenza di padre, con linguaggio piano, ma con risposte decisive sui problemi spesso angosciosi dell'uomo moderno.

Ecco una scelta delle « meditazioni » più recenti del Papa.

a) L'UOMO MODERNO NON HA PIÙ BISOGNO DI DIO?

(Discorso di Paolo VI all'Udienza del 17 gennaio 1973)

Perché venite a questo incontro?

Che cosa cercate da colui che è felice di ricevervi, di conoscervi, di parlarvi, di sentirsi con voi? Un uomo singolare? un fenomeno storico, un testimonio che grida nel deserto?

Noi sappiamo che voi venite qua, non tanto per cercare, quanto piuttosto per trovare. Per trovare uno che, sebbene forse non l'abbiate mai né visto, né avvicinato, voi conoscete benissimo, come un padre, un fratello di tutti, un amico, un maestro, un rappresentante di quel Cristo, a cui voi stessi appartenete e di cui, come cristiani, portate il nome e le sembianze; un suo ministro, un successore di colui al quale Cristo confidò le chiavi, cioè i poteri, di quel regno dei cieli, di quella religione che Egli era venuto a instaurare, e a fondare come una società nuova, visibile, spirituale e universale, la Chiesa, e a costruirla proprio su quell'umile uomo dopo di allora chiamato Pietro, la base, il centro, il principio costitutivo dell'edificio, il servitore, il pastore della umanità autenticamente collegata con Cristo stesso.

Sì, voi venite da noi, perché credete e sapete che qui è la Chiesa, nella sua espressione più genuina e caratteristica, come disse S. Ambrogio: *ubi Petrus, ibi Ecclesia*, dove è Pietro, ivi è la Chiesa. Ciò, ben inteso, indipendentemente dalla esiguità e dall'indegnità della persona fisica che ora vi parla; ciò, anzi, proprio per il senso religioso che qua vi guida è tanto più bello e più consolante.

Perché bello e perché consolante? Perché ciò contrasta con un atteggiamento, anch'esso caratteristico e diffuso in determinati casi nel mondo moderno; l'atteggiamento negativo verso tutto quello che ha attinenza alla religione, alla fede, alla Chiesa, a Cristo, a Dio.

L'assenza di Dio

Noi vorremo che in questo momento di confidente conversazione voi ci leggeste nel cuore uno dei pensieri più costanti e più amari, al

quale ci obbliga, da un lato, il nostro ufficio apostolico e profetico di assertore e promotore del regno di Dio, dall'altro, l'osservazione dell'assenza di Dio in tanta parte della mentalità e della vita dell'uomo contemporaneo.

Ebbene, riflettete un istante con noi a questo fatto che sembra qualificare la storia e la civiltà del nostro tempo: l'assenza di Dio.

Si è tanto parlato e scritto circa questo fatto: l'ateismo, in tante sue espressioni, il secolarismo, cioè l'esclusione d'ogni riferimento religioso dalla vita vissuta dell'uomo e della società, la negazione intenzionale e praticamente radicale del nome stesso di Dio dalle manifestazioni della cultura e della concezione scientifica del mondo e dell'umana esistenza. Una rinomata rivista francese ad esempio c'informava in questi giorni del divieto posto in un determinato Paese, pur di grandi tradizioni religiose, a scrivere il nome di Dio con la lettera maiuscola. A tanto ancor oggi si giunge!

Taluni rappresentanti dell'uomo moderno sono forse diventati nemici perfino del santo e ineffabile nome di Dio? Questo non è che l'aspetto estremo ed esterno dell'ateismo moderno. Ma vi sono altri aspetti che meritano la nostra riflessione.

L'uomo moderno, si dice, è allergico alla religione. Egli non ha più l'attitudine a pensare, a cercare, a pregare Dio. È indifferente, è spiritualmente insensibile. In fondo vi è un'obbiezione più grave e tacitamente, ma fortemente, operante: noi, uomini di oggi, non abbiamo bisogno di Dio; la religione è inutile, non serve a nulla, anzi costituisce un freno, un imbarazzo, un problema superfluo e paralizzante; oggi l'uomo si è affrancato dalle vecchie ideologie teologiche, mitiche, pietistiche; e convinto di conquistare una libertà superiore ha spento la lucerna della religione: meglio il buio dell'incredulità che la mistificazione delle speculazioni superstiziose.

Quanta gente la pensa così? e sarebbe vero — ma non vogliamo crederlo — che la gioventù, la nuova generazione si orienta verso questa facile e vittoriosa irreligiosità? Oggi lo spirito della gente è saturo di conoscenze concrete, sia empiriche che scientifiche, ed è tutto impegnato nel dominio delle cose utili, le macchine ad esempio, o nell'interesse delle cose futili, il divertimento ad esempio; si direbbe che non gli manca nulla. Il mondo dell'economia e del piacere, il mondo sperimentale e sensibile, il mondo così detto delle vere realtà, tangibili e commensurabili dell'esperienza, gli bastano, e non ha né voglia, né

bisogno di cercare nella sfera dell'invisibile, del trascendente, del mistero il complemento e la pienezza al vuoto interiore, che, si dice, non esiste più.

Questa assenza di Dio ci affligge profondamente, e dà a noi la desolata impressione di una anacronistica solitudine.

Una ricerca forse inconsapevole

Ecco, fratelli e figli, uno dei motivi che ci rendono graditissima la vostra visita; essa ci porta il conforto non solo della vostra presenza d'intorno al nostro ministero, superstiti nei secoli e nella moderna vicenda umana, ma altresì della presenza di Dio nell'attualità della vita.

Ed ecco che il dialogo con voi, sia pure contingente e brevissimo, ci conferma, per un verso, della suprema ed armonica necessità della religione, della fede, della preghiera, e ci istruisce, per un altro verso, sull'origine e sulla natura di certi paurosi fenomeni della mentalità moderna: l'inquietudine, la confusione, la ribellione, l'intima infelicità di una parte dell'uomo contemporaneo. Egli ha perduto il senso profondo, metafisico delle cose, il significato della propria vita, la speranza in un destino qualsiasi. Sì, s'è spenta la luce che rischiarava tutto l'ambiente, e tutti vanno come ciechi cercando un punto di orientamento e d'appoggio, urtandosi e abbracciandosi, come per caso.

Babele risorge? e soffia negli animi della gente quello « spirito di vertigine », di stordimento, di cui parla il profeta Isaia? (19, 14). Ovvero in codesta negazione del nome di Dio si nasconde un'intenzione iconoclasta sì, ma contro le false concezioni della divinità, contro le religioni imperfette o corrotte, e perciò risolubile nella ricerca, forse inconsapevole del Dio-ignoto? (cfr. Act. 17, 23) d'un Dio-Verità? d'un Dio-Bontà? d'un Dio-Vita? Cioè l'odierna assenza di Dio non sarebbe che un'oscura e tormentosa aspirazione ad una presenza di un Dio-Salvezza? Cioè, alla fine, ad un Messia, ad un Cristo, luce del mondo, in cui l'uomo d'oggi possa ritrovare simultaneamente se stesso e il Dio Padre, suo principio e suo fine? sua speranza e sua gioia? Pensiamoci: è il grande problema del nostro tempo.

Quanto a noi, noi abbiamo questa fiducia; e in questa penosa assenza stiamo fermi e diritti, tendendo ancora le braccia all'umanità

dolorante, e ripetendo le parole di Cristo: « Venite a me voi tutti, che siete affaticati ed oppressi, ed io vi consolerò » (*Mt.* 11, 28).

b) DALL'ASSENZA DI DIO ALLA RICERCA DI DIO

(*Discorso di Paolo VI all'Udienza del 31 gennaio 1973*)

Riprendiamo il filo d'una riflessione che non può e non deve mai terminare: la riflessione circa il nostro atteggiamento davanti alla questione di Dio, la questione religiosa. Succede questo: l'audacia, temeraria o incosciente, con cui oggi s'impone la negazione di Dio, conclude a ridare a tale questione un'urgenza tormentosa. Dio è assente, abbiamo detto, dalla vita moderna, perché dimenticato, perché escluso; nulla succede nel mondo? nulla succede nella cultura umana? nulla succede nel foro interno della persona vivente e pensante?

Noi ora non tentiamo nemmeno di rendere esplicite queste domande; ci limitiamo a lanciarle nei vostri spiriti, per stimolarli ad una ricerca, che può svolgersi percorrendo qualcuna delle cento vie, che si aprono loro davanti, proprio a causa dell'immenso e indefinito vuoto prodotto dall'assenza di Dio. Ci basta fare accogliere questa parola esplosiva: la ricerca. Che metteremo al posto di Dio?

Cioè: all'assenza di Dio, che caratterizza, con certi macroscopici aspetti, la vita moderna, succede, volere o no, la ricerca di Dio. Semplifichiamo questo fenomeno, classificandolo in alcune sue categorie elementari, cominciando da quella che pare la più ovvia e la più comoda.

La conoscenza accresce l'enigma

La prima ricerca ritorna subito alla negazione di partenza, cioè la ricerca soffoca se stessa, cercando di convincersi che la questione religiosa è una pseudo-questione; è inutile, è dannosa. Anche se immense zone d'ombra si addensano in tal modo d'intorno alla mente umana, e se ormai nessuno pretende che la scienza possa soddisfare le supreme aspirazioni della mente umana, ci si rassegna a vivere entro i suoi orizzonti, resi sempre più ampi, ma senza avvertire che quanto più si estende il meraviglioso campo delle conoscenze scientifiche, tanto più cresce l'enigma dell'essere che tutte le pervade e che di per sé urge a salire in una sfera superiore, dove è pur necessario arrivare, la sfera

appunto del necessario, dell'assoluto, la sfera della causalità creatrice, la sfera di Dio.

Sappiamo bene che lo sforzo logico per arrivare a questa prima e pallida conoscenza del primo principio spesso non giunge a stabilire quel rapporto vitale fra l'uomo e Dio, che chiamiamo religione, ma ne è la premessa: la premessa soggettiva, perché è spalancata davanti al pensiero, reso umile ed esaltato, la finestra della realtà trascendente; e la premessa oggettiva, perché al mistero sempre esplorabile delle cose finite si vede sovrastar il mistero ineffabile e inesauribile dell'Essere infinito, con questa incomparabile scoperta, basilare per tutto l'ordine religioso: che il nostro pensiero è fatto per raggiungere la vetta della divinità.

Meravigliosa scoperta: noi siamo essenzialmente destinati al rapporto personale con Dio. Ricordiamo la sempre citata parola di S. Agostino: « Tu, o Dio, ci hai fatti per Te, e insaziato sarà sempre il nostro cuore finché non riposi in Te » (*Conf.* 1, 1). Togliere all'uomo questa meta vorrà dire tagliare le ali del suo spirito, abbassare la sua statura al livello degli esseri privi di anime spirituali, ingannare le sue supreme aspirazioni con oggetti di insufficienti dimensioni, alimentare la sua fame religiosa con cibo che la accresce, ma saziare non può.

L'antica risposta: « Cerca più su »

Si ferma qui la ricerca di Dio? Perché essa è così radicata nella nostra natura che in qualche maniera anche coloro che lo dimenticano, e lo negano percorrono questa ricerca, deviata su false, o incomplete, o impersonali ed astratte rappresentazioni di Dio. Noi moderni, allenati all'uso del pensiero, siamo particolarmente predisposti a questa mistificazione, a questa idolatria: di ogni desiderio, di ogni astrazione ideale di unità, di verità, di bontà, di ogni pur reale concezione di felicità, di potenza, di arte e di bellezza e di amore, ci facciamo un bene supremo, un assoluto che ci domina: ricadiamo, spesso non meno puerilmente degli antichi idolatri delle cose sensibili o dei fenomeni naturali, nella sfera dell'uomo. Ora l'uomo non basta all'uomo. Se si ascolta davvero la voce di questa sfera umanistica dobbiamo registrare l'antica risposta: cerca più su; *quaere supra nos*. E sopra l'uomo, ammesso che si arrivi alle soglie del mondo religioso, è finita, ripetiamo, la nostra ricerca?

No, rispondiamo. Essa piuttosto comincia sopra un piano nuovo, in un regno nuovo. Questo vorremmo compreso da quanti pensano, o dubitano che concedere il proprio spirito all'esperienza religiosa possa frustrare la sua libertà, la sua autonomia, la sua energia; riempirlo di fantasmi e di miti, di scrupoli e di paure. Dobbiamo ammettere che non tutte le espressioni religiose sono valide; ma noi abbiamo la fortuna e il dovere d'affermare che esiste una religione vera, soggettivamente modellata secondo le misure ed i bisogni del nostro spirito, oggettivamente istituita da quel Dio che andiamo cercando, con la sorpresa, anche qui, di scoprire che ancor prima e infinitamente ancor più che noi ci movessimo alla ricerca di Dio, Dio è venuto in cerca di noi (cf. *Abraham Heschel, Dieu en quête de l'homme*, Seuil, 1968).

Perciò la ricerca continua. E, voi sapete, in un oceano di verità e di misteri. In un dramma in cui ciascuno ha una sua parte da svolgere. E' la vita. Potrà esaurirsi in questa nostra esistenza temporale? No. Nonostante l'immensa luce della nostra religione cattolica, la ricerca e l'attesa d'ulteriore rivelazione non sono compiute: anzi sono ancora all'inizio. La fede non è conoscenza completa, essa è fonte di speranza (cf. *Hebr.* 11, 1). Noi ora vediamo le realtà religiose, anche nella loro incontrovertibile realtà, nel mistero, nella loro impossibilità di ridursi alla misura puramente razionale; conosciamo queste realtà « come di riflesso, in uno specchio, in un enigma » (1 *Cor.* 13, 12). Lo studio, la ricerca, diciamo la parola che tutto comprende, il processo umano-religioso, l'amore permangono attivi e dinamici.

Possibile che l'uomo d'oggi, teso in continua, ansiosa, esaltante conquista non sappia riascoltare questo invito perenne e stimolante alla ricerca di Dio?

Diciamo a noi stessi l'esortazione del Profeta: « Cercate il Signore mentre si può trovare, invocatelo mentre è vicino » (*Is.* 55, 6).

c) LA RINASCITA RELIGIOSA DEL MONDO MODERNO

(*Discorso di Paolo VI all'Udienza del 21 febbraio 1973*)

Quando noi andiamo cercando le tracce della religione e più propriamente quelle della fede, della nostra fede cattolica nel mondo moderno, siamo spesso impressionati dagli aspetti negativi che la nostra osservazione ci segnala: vediamo diminuire, e in certi quadri sociologici spegnersi perfino il senso religioso, oscurarsi la concezione fondamentale

dell'essere e della vita in riferimento necessario a Dio, tacere la preghiera, sostituirsi al culto e all'amore di Cristo e di Dio l'indifferenza, la profanità, l'ostilità perfino, talvolta ufficiale, operante e feroce alla religione, quella pseudo-sicurezza che ci può offrire l'esperienza sensibile e materiale, quei surrogati alla vera spiritualità di cui la critica, il dubbio, l'autocoscienza riempiono la mente dell'uomo presuntuoso d'una propria cultura (cfr. J. Daniélou, *La culture trahie par les siens*, Epi 1972). Le statistiche parlano chiaro: la religione regredisce.

Può essere vero, e purtroppo spesso lo è. Ma commettiamo, limitando la nostra osservazione al livello puramente sociologico, un errore di metodo; cioè dimentichiamo di considerare la realtà oggettiva della religione, di quella autentica almeno; la quale realtà è composita, è bilaterale, consta cioè non solo dell'uomo, ma altresì ed in primo luogo di Dio, il Quale non è assente, non è inerte nel fatto religioso.

Dio cerca noi, più che noi cerchiamo Dio

Dio, nel disegno della rivelazione e della fede, ha la parte principale e l'iniziativa, mentre l'uomo ha certamente una parte necessaria e non puramente passiva, ma, a bene osservare, piuttosto dispositiva e cooperante. Il vero rapporto religioso consiste nel dono che Dio, da un lato, fa di Se stesso, in qualche forma e misura limitate, s'intende, non foss'altro dal suo proprio mistero e dall'esigenza d'una fede da parte nostra (cfr. *I Cor.* 13, 12); e consiste d'altro lato dall'accettazione dell'uomo. Dio cerca noi, possiamo dire, ancor più che noi cerchiamo Dio; perché Dio è amore, ed è Lui che ha la prima iniziativa; Egli ci amò per primo.

Questa realistica visione del mondo religioso è fonte di gratitudine e di tenerezza per i fedeli che respirano l'atmosfera della casa di Dio, e può essere fonte di sorpresa per chi considera la religione sotto il solo aspetto umano, storico e terreno. Ricordiamo il dialogo notturno di Gesù con Nicodemo: «...bisogna rinascere dall'alto. Lo Spirito soffia dove vuole» (*Io.* 3, 7-8).

Ecco allora una domanda, che può avere risposta da fatti che sfuggono all'analisi positivista. La religione può nascere da processi spirituali che esulano dai calcoli puramente scientifici. È un miracolo, sì; ma è, in un certo senso, normale, perché rientra nell'economia del

regno di Dio. L'incontro con Dio può avvenire al di fuori d'ogni nostro preventivo; l'agiografia ce ne offre esempi mirabili, e le cronache del nostro tempo ne registrano alcune clamorose (cfr. ad es. A. Frossard, *Dieu existe, je l'ai rencontré*, Fayard, 1969), e innumerevoli altre silenziose.

Siamo nella sfera carismatica, di cui oggi tanto si parla: lo Spirito soffia dove vuole. Non saremo certo noi a spegnerlo, ricordando le parole di S. Paolo: « Non vogliate spegnere lo Spirito » (*I The.* 5, 19). Solo dovremo insieme ricordare le altre seguenti dello stesso Apostolo: « Tutto esaminate; ritenete ciò che è bene » (ib. 21); la celebre « discrezione degli spiriti » s'impone in un campo dove l'illusione può essere facilissima.

La Chiesa, via maestra dello Spirito

Ma resta il fatto che il prodigioso incontro con Dio può prodursi a dispetto dell'attitudine refrattaria alla religione del mondo moderno. Ne vediamo dei sintomi strani ed anche consolanti in diversi Paesi.

E ritorna il pensiero cruciale: non ha più la nostra religione una virtù sua propria di attestarsi, di conservarsi, di rinnovarsi per via tradizionale e ordinaria? lo Spirito soffierebbe soltanto al di fuori dell'ambito consueto delle strutture canoniche? la Chiesa dello Spirito sarebbe uscita dalla Chiesa istituzionale? soltanto nei così detti gruppi spontanei ritroveremo i carismi della spiritualità cristiana autentica, primitiva, pentecostale?

Noi non vogliamo ora aprire la discussione sopra questo tema, ch'è pur meritevole d'essere esaminato con molto rispetto. Vogliamo invece affermare due cose. La struttura ordinaria e istituzionale della Chiesa è sempre la via maestra, attraverso la quale lo Spirito arriva a noi. Anche oggi. E più che mai. Solo bisogna che l'idea di Chiesa, il « *sensus Ecclesiae* » sia in noi ristabilito, rettificato, approfondito. Chi altera la concezione della Chiesa con l'intento di rinnovare la religione nella società moderna guasta per ciò stesso il canale dello Spirito stabilito da Cristo, compromette la religione del popolo.

Il nostro tempo, a questo riguardo, ha avuto la grazia di vedere sgorgare dalla Tradizione della Chiesa mediante il Concilio due elementi

di primissima importanza per la rifioritura della religione ai nostri giorni: la dottrina conciliare della Chiesa e la riforma liturgica.

Ricordiamolo bene, ricordiamo tutti.

d) LA PREGHIERA, DIALOGO CON DIO

(Discorso di Paolo VI all'Udienza del 14 febbraio 1973)

È questo un tema che si estende su tutta la psicologia dell'uomo del nostro tempo; e perciò lo prendiamo in esame, non certo per farvi uno studio pari al merito, sia del soggetto, sia della sconfinata letteratura che lo riguarda, ieri ed oggi; ma solo per individuare una delle linee caratteristiche, e forse essenziali del profilo umano moderno.

Si prega oggi? si avverte quale significato abbia l'orazione nella nostra vita? se ne sente il dovere? il bisogno? la consolazione? la funzione nel quadro del pensiero e dell'azione? Quali sono i sentimenti spontanei che accompagnano i nostri momenti di preghiera: la fretta, la noia, la fiducia, l'interiorità, la energia morale? ovvero anche il senso del mistero? tenebre o luce? l'amore finalmente?

Dovremmo innanzi tutto tentare, ciascuno per conto nostro, di fare questa esplorazione, e di coniare per uso personale una definizione della preghiera. E potremmo proporcene una molto elementare: la preghiera è un dialogo, una conversazione con Dio. E subito vediamo che essa dipende dal senso di presenza di Dio, che noi riusciamo a rappresentare al nostro spirito, sia per intuito naturale, sia per una certa figurazione concettuale, sia per un atto di fede; il nostro è un atteggiamento come quello d'un cieco che non vede, ma sa d'avere davanti a sé un Essere reale, personale, infinito, vivo, che osserva, ascolta, ama l'orante. Allora la conversazione nasce. Un Altro è qui; e quest'Altro è Dio.

Dialogo, non monologo

Se mancasse questa avvertenza, che Uno, che cioè Lui, Dio, è in qualche misura in comunicazione con l'uomo che prega, questi si effonderebbe in un monologo, non intesserebbe un dialogo; non si tratterebbe per lui d'un vero atto religioso, ch'esige d'essere a due, fra l'uomo e Dio, ma di un monologo, bello, forse, superlativo alle volte, come un supremo sforzo di volare verso un cielo opaco e senza sponde,

ma acclamante e, in questo caso, spesso piangente nel vuoto. Saremmo nel regno della più lirica e più profonda fenomenologia dello spirito, ma senza certezza, senza speranza; desolazione piuttosto, musica spenta.

Non è così per noi, che sappiamo essere la preghiera, cioè l'incontro con Dio, una comunicazione possibile ed autentica. Mettiamo questa affermazione fra le certezze indiscutibili della nostra concezione della verità, della realtà in cui viviamo. In termini semplici: la religione è possibile; e la preghiera è per eccellenza un atto di religione. Ne abbiamo parlato in altra occasione, concludendo anzi che esiste non un Dio assente e insensibile, ma un Dio provvido, un Dio che veglia sopra di noi, un Dio che ci ama, e che da noi soprattutto aspetta d'essere amato.

Di qui uno stato d'animo primordiale e importantissimo può prodursi in colui che prega, risultante dalla sintesi di due sentimenti diversi apparentemente opposti, quello della trascendenza di Dio, abbagliante, soverchiante, e quello della sua immanenza, cioè della sua immediata vicinanza, della sua ineffabile presenza; due sentimenti che si integrano nella piccola e povera cella del nostro spirito, e vi accendono subito una straordinaria vivacità religiosa, la quale può subito balbettare la sua duplice espressione orante, la lode e l'invocazione, ovvero può in certe anime mistiche rimanere assorta in un silenzio contemplativo, quasi indescrivibile.

Questa è la genesi della preghiera, la quale, sollevata al piano della fede, emanante dalla scuola del Vangelo, assume voce pacata, dolce, quasi connaturata col nostro umano linguaggio, autorizzato, com'è a chiamare il Dio degli abissi con l'amabile e confidenziale nome di Padre. « Così dunque, c'insegna il nostro Maestro Gesù, voi pregherete: Padre nostro, che sei nei cieli... » (Mt. 6, 9).

Le difficoltà che oggi spengono la preghiera

Sublime. Ma noi dobbiamo ammettere che il mondo d'oggi non prega volentieri, non prega facilmente; non cerca ordinariamente la preghiera, non la gusta, spesso non la vuole. Fate da voi stessi l'analisi delle difficoltà, che oggi tentano di spegnere la preghiera. Elenchiamone alcune.

L'incapacità: dove non è arrivata una qualche istruzione religiosa

è ben difficile che una preghiera possa da sé formularsi: l'uomo, il ragazzo, resta muto davanti al mistero di Dio. E dove la credenza in Dio è stata negata, è stata dichiarata vana, superflua, nociva, alla preghiera, quali altre voci si sostituiscono? e dopo le insistenti lezioni contro la spiritualità sia quella naturale, che quella educata dalla fede, lezioni di naturalismo, di secolarismo, di paganesimo, di edonismo, lezioni cioè a profitto della voluta aridità religiosa, di cui tanta parte della pedagogia moderna ha asfaltato l'anima delle folle, saturate di materialismo, come può fiorire nei cuori la poesia della preghiera?

Due difficoltà le saranno oggi tipicamente contrarie: una d'indole psicologica, proveniente dalla soverchia, fantastica, profana e pur troppo spesso inquinata di sensualità e di licenza, profusione di immagini sensibili, di cui i moderni, e di per sé meravigliosi strumenti di comunicazione sociale riempiono la psicologia sociale: la stanza dell'esperienza sensibile non è di per sé quella idonea alla vita religiosa; può servire d'anticamera, se saggiamente collegata con quella destinata alla vita dello spirito e alla riverenza del sacro.

L'altra difficoltà è l'orgoglio dell'uomo progredito sulle vie della scienza e della tecnica, anch'esse meravigliose, ma cariche dell'illusione dell'autosufficienza. La preghiera, è vero, è un atto d'umiltà, che esige una sapienza superiore, ma facile per trovare la sua logica giustificazione e la sua magnifica apologia.

Ma per fortuna esempi insigni, contemporanei, confortano ancora la nostra innata tendenza a ricercare in Dio il complemento unico, infinito dei nostri limiti, e il compimento beato dei nostri desideri e delle nostre speranze.

Noi ci fermiamo qui. Ma confidiamo che voi vorrete continuare lo studio sulla preghiera; è uno studio sopra uno dei coefficienti della nostra salvezza.

VII. NECROLOGIO

Coad. Filelfo Aprili

* a Bologna (Italia) 25.11.1882, † a Torino Casa Madre 5.10.1972 a 89 a., e 68 di prof.

Trascorse la sua lunga vita salesiana tutta a Torino nella Casa Madre. Prima fu libraio presso la SEI quando l'Editrice era ancora ai primi passi. Poi fu incaricato dell'Ufficio Spedizioni Missionarie, un ufficio complesso e delicato, e vi lavorò con dedizione e buoni risultati dal 1924 in poi, un periodo di intenso sviluppo missionario. Esemplare nella povertà e sacrificato nel lavoro, negli ultimi venti anni offrì al Signore anche la sofferenza di una progressiva cecità.

Coad. Emanuele Baeza

* a Fuentes de Andalucia (Sevilla-Spagna) 15.2.1885, † a Carmona (Sevilla-Spagna) 3.9.1972, a 87 a., e 70 di prof.

La sua fu una lunga vita consacrata interamente ai giovani nella preziosa missione dell'insegnamento. Fu apprezzato maestro di musica e di banda. Lo sorresse sempre un grande amore a Don Bosco e un vivo desiderio di servire gli altri. È stato un autentico rappresentante della prima generazione di Salesiani.

Don Paolo Bazzichi

* a Stazzema (Lucca - Italia) 30.6.1888, † a Pietrasanta (Lucca - Italia) 6.2.1973, a 84 a., 64 di prof., 53 di sac. Fu direttore per 21 anni.

Aveva attinto dall'esempio dei suoi familiari una spiritualità solida e una formazione umana e cristiana che era l'eredità delle austere generazioni d'un tempo. Una fede a tutta prova, instancabile operosità, e un amore delle anime discreto e silenzioso, hanno caratterizzato la sua lunga vita. Passò gli ultimi anni nel ministero della confessione e in una preghiera silenziosa e solitaria, nutrita di abbandono alla volontà di Dio. Lo ricorderanno a lungo con gratitudine i suoi numerosissimi exallievi e i non pochi sacerdoti che ha guidato alla vocazione con l'esempio e con la parola.

Coad. Giuseppe Bianconcini

* a Firenzuola (Firenze - Italia) 23.4.1886, † a Torino, Casa Madre 25.11.1972, a 86 a., e 61 di prof.

Era un'anima semplice e serena, un uomo di preghiera, ottimista convinto, lavoratore instancabile. Trascorse la sua vita salesiana a Guayaquil (Ecuador), nella Poliglotta Vaticana, e nel dopoguerra a Torino Valdocco.

Sia nelle missioni con il suo zelo; sia in infermeria, con la sua dedizione ai confratelli malati; sia accanto all'Urna di Don Bosco, con la sua continua preghiera e con la parola persuasiva, ha lasciato in tutti un grato ricordo.

Don Pietro Bolognani

* a Patti (Messina - Italia) 24.8.1880, † a Messina 26.12.1972, a 92 a., 71 di prof., 63 di sac. Fu Direttore per 32 anni.

Spirito schiettamente apostolico e missionario, nel 1911 appena ordinato sacerdote partì per le Missioni d'Oriente. Rientrato in Italia, durante la prima Guerra mondiale prestò servizio militare, ma al termine del conflitto ritornò nelle sue missioni. Nel 1952 rientrò definitivamente in Italia, nella sua Sicilia. Logorato nel fisico ma con intatte energie spirituali, lavorò con stile missionario prestandosi come confessore di confratelli, suore, giovani, finchè il Signore non lo chiamò al premio.

Don Alberto Bouchet

* a Opglabbeek (Belgio) 21.5.1915, † a Hasset (Belgio) 1.1.1973, a 57 a., 38 di prof., 30 di sac.

Dedicò quasi tutta la sua vita al lavoro educativo negli Istituti Tecnici, di cui conosceva a fondo lo spirito, e per i quali riuscì a realizzare un proficuo apostolato. La sua scomparsa improvvisa, avvenuta proprio nel primo giorno dell'anno, è stata per i confratelli dell'Ispettorìa anche un richiamo ammonitore oltre che una perdita molto dolorosa.

Coad. Giuseppe Bücherl

* a Röt - Oberpfalz (Germania) 18.5.1908, † a Waldwinkel-Kraiburg (Germania) 29.10.1972, a 64 a., e 40 di prof.

Visse senza risparmiarsi per il bene dei ragazzi affidatigli, come maestro dell'arte del legno. Si distinse per semplicità, ubbidienza e grande spirito di lavoro. Si rendeva utile durante le ore libere compiendo tanti lavori necessari per la casa e i ragazzi ai quali era molto affezionato. Soffrì molto

per una malattia contratta al fronte durante la guerra e che lo portò alla morte quasi improvvisamente.

Don Nazareno Camilleri

* a Sliema (Malta) 20.11.1906, † a Roma, 1.3.1973 a 66 a., 49 di prof., 38 di sac.

Dimostrò fin da giovane spiccate doti di ingegno e inclinazione agli studi speculativi. Laureatosi in Filosofia e Teologia, fu insegnante stimato e maestro spirituale per generazioni di studenti, sacerdoti e suore. Fu Decano della Facoltà di Filosofia e della Facoltà di Teologia. I suoi saggi di filosofia e di teologia si caratterizzano soprattutto per acutezza di indagini e per la penetrazione speculativa. Ricchissima è la sua produzione in campo agiografico, spirituale e pastorale. Fu ammirevole il suo spirito di servizio, il suo inconcusso attaccamento al magistero del Papa, la sua sete insaziabile della conoscenza di Dio che era alla base della sua ricerca e del suo apostolato.

Don Vito Campobasso

* a Triggiano (Bari - Italia) 27.9.1908, † a Lanuvio (Roma - Italia) 28.10.1972, a 64 a., 48 di prof., 39 di sac.

Dotato di intelligenza non comune e di una eccezionale memoria, si dedicò generosamente per lunghi anni all'insegnamento, fin quando le forze fisiche glielo permisero. Tribolato per diverso tempo da vari mali, sopportò con pazienza le sue affezioni.

Si rese molto utile nel ministero delle confessioni dei giovani. Rifulsero in lui in modo particolare l'umiltà, la povertà, la mitezza. La morte lo trovò pronto al passo estremo la vigilia della beatificazione di Don Rua.

Coad. Fiorenzo Celdrán

* a Benijofar (Alicante - Spagna) 7.11.1899, † a Valencia (Spagna) 14.12.1972, a 73 a., e 45 di prof.

Buono e senza complicazioni voleva bene a tutti ed era ricambiato con grande affetto. Era privo di un braccio, il che non gli impedì di svolgere un lavoro indefesso a scuola, in teatro, in cortile, con gli allievi e con gli Exallievi. Anche negli ultimi anni, divenuto ormai cieco e invalido al lavoro, lo si vedeva sempre attorniato di amici grandi e piccoli ai quali con pazienza faceva ripassare le lezioni. Le difficili prove affrontate con coraggio nella sua lunga infermità furono l'epilogo naturale di una vita intensa di lavoro e preghiera, nella luce dell'amore del Signore.

Coad. Francesco Chiappello

* a Dronero (Cuneo - Italia) 13.4.1888, † a Bagnolo Piemonte (Cuneo - Italia) 27.11.1972, a 84 a., e 40 di prof.

Il Brasile fu il suo primo campo di lavoro per 10 anni; faceva di tutto: l'autista, il meccanico, l'elettricista. Poi in Valdocco continuò con il suo lavoro sacrificato di manutenzione, finché le forze glielo permisero. Ebbe quindi cura della sacrestia di San Francesco di Sales e della Cappella delle Reliquie. La sua sordità lo isolava molto, ma gli permetteva anche di meditare e pregare in continuazione. La morte per lui non giunse né improvvisa né imprevista. Vi si preparò con la preghiera, e le andò incontro serenamente.

Don Giovanni Del Degan

* a Flaibano (Udine - Italia) 24.6.1912, † a Gorizia (Italia) 23.11.1972 a 60 a., 42 di prof., 34 di sac.

Era dotato di mentalità speculativa; profondo conoscitore del pensiero rosminiano, sulle orme del grande sacerdote filosofo dedicò tutte le sue energie alla ricerca del vero e del bene. E ne faceva parte agli altri, con impegno si può dire missionario. Quando la salute non gli permise più di lavorare, fece offerta al Signore della sua rinuncia particolarmente sentita di non poter più mettere a disposizione degli altri le sue doti di intelligenza e di cuore.

Coad. Carlo Dell'Acqua

* a S. Vittore Olona (Milano - Italia) 22.9.1906, † ivi il 12.10.1972 a 66 a. e 41 di prof.

Lavorò per 9 anni in India, poi passò in Birmania dove svolse il suo apostolato per 25 anni. Durante la guerra e gli sconvolgimenti che la seguirono ebbe molto da soffrire, anche a causa di denutrizione e malattie. Si prodigò per aiutare tutti i profughi e fuggiaschi affamati, distribuendo loro latte, uova, riso e tutto quello che guadagnava con il suo lavoro. Si distinse per la dedizione completa e intelligente al lavoro, serenità nella vita di comunità, intransigenza nell'osservanza religiosa, attaccamento a Don Bosco in modo esemplare e filiale.

Coad. Isidoro De Smet

* a Gand (Belgio) 3.4.1891, † a Sleidinge (Belgio) 21.6.1972 a 81 a., e 60 di prof.

Era il coadiutore più anziano dell'Ispettorato. Nella sua lunga vita sale-

siana svolse svariate mansioni e si distinse per semplicità di cuore e disponibilità.

Don Lorenzo D'Heygere

* a Wattrelos (Nord - Francia) 30.6.1902, † a Montigny-Lencoup (Francia) 22.2.1973 a 70 a., 42 di prof., 35 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Seguì la vocazione in età matura. Fu assistente e socio nel noviziato. Lavorò in mansioni anche di alta responsabilità, in diverse case. Ultimamente era cappellano del carcere di Fontainebleau. Lavoratore deciso, responsabile e tenace, è stato l'uomo del dovere: fedeltà e lealtà furono per lui norme di valore supremo. Parco nelle manifestazioni di affetto, era però molto sensibile — senza lasciarlo intendere — al più piccolo segno di amicizia, e seppe voler bene a tutti profondamente.

Don Nicola Endres

* a Limbach (Renania - Germania) 10.12.1904, † a Benediktbeuern (Oberbayern - Germania) 25.8.1972 a 67 a., 47 di prof., 37 di sac.

Interrotti gli studi per la guerra e la prigionia, li finì con una tesi su Don Bosco. La Conferenza dei Vescovi della Germania lo nominò relatore sull'educazione. Suo campo di lavoro furono le diocesi della Baviera. Per molti anni fu presidente del « Comitato Villaggi Cattolici » per la gioventù di tutta la Germania.

Quelli che hanno potuto avvicinarlo lo ricordano come uomo di squisita bontà e gentilezza. La mole enorme del lavoro svolto, a poco a poco lo consumò. La sua morte è giunta improvvisa e dolorosa per tutti.

Don Angelo Fidenzio

* a Torino (Italia) 4.6.1879, † a Taranto (Italia) 19.11.1972 a 93 a., 75 di prof., 69 di sac. Fu Direttore per 26 anni.

Dedicò le sue prime energie sacerdotali come maestro e direttore dei novizi a San Gregorio di Catania e a Genzano di Roma. Negli anni seguenti, a Taranto, fu di esempio con la sua fede viva, la preghiera serena e perseverante, la prudenza provata, un senso non comune della missione salesiana, e una capacità di adeguamento ai tempi nella fedeltà assoluta all'essenziale. Uomo di poche parole e molti fatti creò a Taranto l'imponente Istituto Don Bosco, fucina di studi e palestra di vita per i giovani.

Coad. Angelo Stefano Fossati

* a Novi Ligure (Alessandria - Italia) 26.12.1899, † a Torino, Casa Madre 7.1.1973 a 73 a., 35 di prof.

Alcuni avvenimenti verificatisi mentre svolgeva il servizio militare, durante la prima guerra mondiale e nell'immediato dopoguerra, lo persuasero di essere stato oggetto di una speciale assistenza da parte di Maria Ausiliatrice. Fece voto di consacrarsi al Signore, e lo compì dando il suo nome alla Congregazione salesiana. Fece il noviziato in terra di Missione, nel Mato Grosso, dove passò 32 anni nel lavoro missionario. Fu un religioso di fede viva, di fiducia filiale verso i superiori e di pietà sincera.

Don Luigi Franceschini

* a Romagnano di Trento (Italia) 1.6.1904, † a Casale Monferrato (Italia) 24.1.1973 a 68 a., 46 di prof., 38 di sac.

Di lui è ricordata la vita semplice, riservata, limpida, coerente nella dedizione senza limiti. Sapeva giovare agli altri senza cercare di comparire. Aveva il senso umano delle cose e del loro gioioso riferimento alla bontà del Creatore. La sua gioia fresca di fronte a ogni cosa era come di un bimbo estasiato. Nei numerosissimi anni della sua scuola — è stato detto di lui — ha cantato un cantico « a frate sole, a sorella luna, a frate foco e frate vento... ». E ora serenamente, compostamente, a « sorella nostra morte corporale », dando alla sua consacrazione religiosa il compimento supremo.

Coad. Meinrado Frey

* a Dielmannsried (Baviera - Germania) 13.7.1899, † a Benediktbeuern (Germania) 28.10.1972 a 73 a., 36 di prof.

Fu di pietà semplice e profonda, di laboriosità e fedeltà esemplare nel compimento dei suoi doveri religiosi. Il suo grande spirito di sacrificio fu messo a dura prova durante gli ultimi 19 anni da una dolorosa malattia.

Don Pietro Gil

* a Valdealcón de Rueda (Leon - Spagna) 5.5.1931, † a Madrid (Spagna) 15.12.1972 a 41 a., 19 di prof., 11 di sac.

Si distinse per la sua totale donazione al lavoro di apostolato e per il suo buono spirito, umano e religioso. Una dolorosa malattia, accettata con religiosa rassegnazione, ha purificato il suo spirito.

Don Riccardo Giovannetto

* a Fobello (Novara - Italia) 16.6.1883, † a Biella (Vercelli - Italia) 17.1.1973 a 89 a., 72 di prof., 63 di sac. Fu Direttore per 2 anni.

Di quest'uomo buono fu ammirata la fede, grande e semplice come quella di un bimbo, che si mutava in speranza e amore nell'attesa del Regno, che sentiva sempre più prossimo. E poi la mitezza, la mansuetudine, l'incapacità all'offesa, la povertà, il prodigarsi per gli altri, il nascondere se stesso.

Don Francesco Glon

* a Malestroit (Morbihan - Francia) 30.1.1931, † a Sion (Svizzera) 16.12.1972 a 41 a., 19 di prof., 10 di sac.

Si fece salesiano « per far conoscere e amare meglio Cristo, per consacrare tutta la vita ai giovani ». Malgrado la scarsa salute lavorò nelle case come consigliere e catechista. Fu colpito prematuramente dal morbo di Parkinson; si sottopose a intervento chirurgico che diede buon esito, ma in seguito la malattia fece rapidi progressi. Vistosi tagliato fuori dalla vita attiva, si rassegnò dopo una evidente lotta interiore. Ma mise a profitto la sua situazione di malato intrecciando una catena di amicizie con i confratelli malati dell'Ispettorìa.

Don Luigi A. Gorosito

* a Roldán (Santa Fé - Argentina) 23.1.1901, † a Alta Gracia (Cordoba - Argentina) 21.11.1972 a 71 a., 55 di prof., 46 di sac.

Era noto come poeta e scrittore di prosa sotto il pseudonimo di Nice Lotus. Le sue opere più famose furono: « Namuncurá », « Amor Azul » (dedicata alla SS. Vergine), « Poemas Mendocinos », « Espiritualidad de San Juan Bosco ». Era membro della Commissione Nazionale di Cultura, della Società Argentina degli scrittori, e della Accademia Literaria del Plata. Tra gli allievi e nei circoli artistici e letterari era apprezzato come un sacerdote-poeta.

Don Casto Guede

* a San Martín de Nogueira de Betán (Orense - Spagna) 19.8.1899, † ad Arcos de la Frontera (Cádiz - Spagna) 31.8.1972 a 73 a., 53 di prof., 44 di sac.

Si dedicò intensamente all'insegnamento e alla formazione dei giovani. Negli ultimi anni fece del confessionale il suo posto di lavoro. Era un salesiano senza qualità appariscenti, ma d'una vita interiore senza incrinature.

Un'arteriosclerosi cerebrale progressiva lo provò duramente, fino a toglierli ogni movimento.

Don Luigi Hernández Ledesma

* a Ciudad Rodrigo (Salamanca - Spagna) 17.4.1904, † Sevilla (Spagna) 15.1.1972 a 67 a., 50 di prof., 40 di sac. Fu direttore per 15 anni.

Fu la sua una vita umile, al servizio degli umili. Come catechista e direttore dette valore alla sua autorità col rendersi disponibile a tutti in umiltà e sacrificio. Armonizzando menti e cuori riusciva a creare nella casa salesiana un vero ambiente familiare. Maestro per vocazione, seppe formare nei suoi allievi dei veri cristiani e coltivò ottime vocazioni. La città di Morón de la Frontera, dove passò molti anni, lo decorò del titolo di « figlio adottivo » e diede il suo nome a una scuola statale.

Don Enrico Heyns

* a Weelde (Anvers - Belgio) 5.5.1910, † a Saint-Pieters-Woluwe (Belgio) 20.8.1972 a 62 a., 28 di prof., 21 di sac.

Entrò in Congregazione all'età già avanzata di 33 anni. In tutta la sua vita salesiana si è distinto per una bontà soffusa da un velo di timidezza. Godeva l'affetto di tutti i confratelli e dei giovani; come infermiere e confessore fu sempre disponibile.

Don Augusto Jamaux

* a Saint M'Hervé (Francia) 29.4.1891, † a La Guerche (Francia) 7.12.1971 a 80 a., 61 di prof., 48 di sac.

Dopo aver fatto la guerra 1914-18 e meritato la Croce di Guerra, decise di offrire la sua vita al servizio dei giovani nella famiglia di Don Bosco. Lavorò con entusiasmo a La Marsa (Tunisi) nelle attività religiose, sportive, musicali, educative, scolastiche. Divenuto parroco, fu molto amato dai parrocchiani. Per molti anni si occupò dei Cooperatori, divenendo un prezioso tratto d'unione tra i diversi gruppi della famiglia salesiana. Fu una vita nello stile del lavoro salesiano.

Don Giuseppe Klaumann

* a Calmesweiler (Germania - Saar) 31.3.1913, † a Kassel (Germania) 24.1.1973 a 59 a., 37 di prof., 17 di sac.

Giovane salesiano, dovette a causa della guerra troncare gli studi per

prestare servizio militare. Sopportò dieci anni di prigionia in Russia, e uscì da questa durissima prova con la salute compromessa. Fedele alla sua vocazione riprese gli studi, ma divenuto sacerdote visse tutto il dramma della sua grande generosità frustrata dalla cattiva salute, del lavoro incombente e del limite delle proprie forze. Tuttavia lavorò fino all'ultimo, stroncato da un infarto.

Don Antonio Macák

* a Vystuk (Slovacchia) 25.10.1907, † a Muran (Slovacchia) 31.8.1972, a 64 a., 41 di prof., 34 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Lavorò con ottimi risultati nell'edificazione dei giovani chierici salesiani. Educatore metodico, comprensivo, paterno, impresse agli studi e alla formazione dei chierici l'impronta della sua serietà. Negli ultimi vent'anni fu parroco, e in mezzo a difficoltà di ogni genere si dimostrò pastore tutto dedito al bene delle anime. Fu anche appassionato ricercatore e studioso di canzoni folcloristiche, e per farle conoscere all'estero, ne tradusse molte anche in latino.

Don Giuseppe Martí Serra

* a Barcelona (Spagna) 9.6.1882, † a Algeciras (Cádiz - Spagna) 2.5.1972 a 89 a., 74 di prof., 67 di sac. Fu Direttore 18 anni.

Era il salesiano più anziano dell'Ispettorato per età, professione e sacerdozio. Lavorò in varie case e in diverse mansioni pastorali ed educative. Conosciuta la sua delicatezza e il suo tatto nell'affrontare situazioni difficili, i Superiori gli affidarono più di una volta il compito poco simpatico di chiudere alcune case. Nutriva un profondo amore alla Congregazione, derivante dal tratto con salesiani che avevano conosciuto personalmente Don Bosco.

Don Giulio Morelli

* a Genazzano (Roma - Italia) 9.9.1909, † a Ravenna (Italia) 16.1.1973 a 63 a., 47 di prof., 39 di sac. Fu Direttore 12 anni.

Adempì con diligenza le delicate mansioni di Economo, Direttore, Insegnante, dimostrandosi nelle relazioni con i giovani, le famiglie e il personale sempre sacerdote ed educatore. Trovava conforto nella preghiera, specialmente nella Santa Messa, che volle celebrare anche quando la vista gli era venuta

meno. « Ho amato la Chiesa: su questo non ho nulla da rimproverarmi », aveva confidato a un confratello sul letto di morte.

Coad. Teodoro Movellán

* a Fuentes de Valdepero (Palencia - Spagna) 23.10.1912, † a Córdoba (Argentina) 6.2.1973 a 60 a., 28 di prof.

Dopo alcuni anni di apostolato in patria, dal 1953 svolse la sua attività nell'Ispettorato dell'Uruguay. Avendo poi bisogno di un clima più favorevole alla sua malferma salute fu trasferito in Argentina. Offrì con generosità i dolori della sua ultima infermità per il buon esito del CIS e per il bene della Congregazione.

Don Giorgio Nitsch

* a Nieder-Ohlsch (Silesia - Polonia) 14.3.1900, † a Oberthalheim (Austria) 29.1.1973 a 72 a., 53 di prof., 46 di sac. Fu Direttore per 24 anni e per 12 Ispettore.

Di famiglia numerosa e profondamente cristiana, entrò presso i Salesiani a 17 anni. Per ben 38 anni ricoprì le cariche di Direttore, Ispettore e poi di nuovo di direttore. Tutti lo ricordano quale sacerdote di profonda fede, sempre sereno e pieno di zelo per le anime.

Don Ferdinando Palkovic

* a Hrnčarovce (Trnava - Cecoslovacchia) 6.12.1908, † a Marseille (Francia) 9.12.1972 a 64 a., 40 di prof., 32 di sac.

Abbandonò la sua Patria per lavorare soprattutto al servizio dell'Africa del Nord: Tunisia, Algeria, Marocco. Lavorò anche in diverse case del Sud della Francia. Era generoso e lavoratore, di cuore sensibile, comprensivo, e attento ai suoi confratelli.

Coad. Giuseppe Pavlis

* a Vel'ké Leváre (Bratislava - Slovacchia) 31.1.1902, † ivi 20.9.1972 a 70 a., 46 di prof.

Umile e laborioso figlio di Don Bosco, è rimasto fedele alla sua vocazione in mezzo a grandi difficoltà e alla persecuzione. La fedeltà ai voti religiosi e allo spirito di Don Bosco rimasero la ragione della sua vita anche quando si vide costretto a vivere senza l'aiuto della vita comunitaria.

Don Giovanni Perovsek

* a Krnce - S. Gregorio (Slovenija - Jugoslavia) 21.10.1880, † Zagreb (Jugoslavia) 14.1.1973 a 92 a., 75 di prof., 66 di sac.

Fu un uomo semplice e di grande bontà, comprensione e zelo apostolico. Il suo lavoro principale fu il ministero delle confessioni al quale consacrò la maggior parte della sua vita sacerdotale. Era sempre a disposizione già dalle 5,30 del mattino, sia per i confratelli, novizi e teologi, sia per la parrocchia. Don Perovsek ci ha lasciato un luminoso esempio di servizio apostolico consacrato tutto agli altri.

Don Biagio Re

* a Pedalino (Ragusa - Italia) 16.4.1914, † a Modica Alta (Italia) 6.12.1972 a 58 a., 35 di prof., 25 di sac.

Rientrato per salute nel 1961 dalle Missioni dell'Ecuador, fu assegnato prima alla casa di Ragusa, e poi a quella di Modica Alta come confessore ed incaricato-parroco della costruenda parrocchia di Maria Ausiliatrice, vicino all'Istituto. Con la sua semplicità nei modi, animata da vera carità cristiana, si era subito attirato la stima e la benevolenza della popolazione, nella quasi totalità composta di gente umile della periferia. La sua tragica morte in un incidente stradale ha lasciato un profondo rimpianto nei parrocchiani, che in numero strabocchevole hanno partecipato al funerale.

Don Giacomo Rivera

* a Junquera de Ambía (Orense - Spagna) 23.6.1930, † a Puerto de S. Maria (Cadíz - Spagna) 16.8.1972 a 42 a., 24 di prof., 15 di sac.

Morì nel giorno anniversario della sua professione in un incidente al mare. Le sue prime attività apostoliche furono con gli aspiranti che seppe entusiasmare nell'amore alla vocazione, allo studio e al lavoro. Come sacerdote lavorò in mezzo agli studenti di filosofia. Aveva un'anima di fanciullo, generosa e umile; era soddisfatto quando poteva fare un servizio. Nutriva una tenera devozione alla Madonna, che occupò il posto della madre terrena persa quando era fanciullo.

Don Ramón Rodríguez

* a Durazno (Uruguay) 25.12.1896, † a Castillos (Rocha - Uruguay) 15.6.1972 a 75 a., 54 di prof., 40 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Morì all'improvviso in Castillos dove fungeva da incaricato della par-

roccia. Svolse il suo lavoro apostolico, sacerdotale e salesiano in diversi posti: dovunque si sentì a suo agio tra i giovani, da buon figlio di Don Bosco.

Coad. Bernardo Ruà

* a Sampeyre (Cuneo - Italia) 5.5.1880, † a Bagnolo Piemonte (Cuneo - Italia) 10.1.1973 a 92 a., e 48 di prof.

Entrò in Congregazione già adulto, a 44 anni. « Se guardassi alle mie scarse qualità — scrive nella domanda alla prima professione — non avrei l'ardire di avanzare questa domanda, ma la considerazione che in questa cara Congregazione ci sono tante mansioni, delle quali una sarà adatta per me, mi dà il coraggio di farla ». Con questo stile di umiltà, di laboriosità instancabile, di povertà austera andò avanti fino alla età più avanzata.

Coad. Accursio Schinelli

* a Caltabellotta (Agrigento - Italia) 30.10.1929, † a Araguaiana (Mato Grosso - Brasil) 26.9.1972 a 43 a., e 14 di prof.

Non era trascorso neppure un anno dalla sua venuta in Mato Grosso, quando perse la vita tragicamente sul campo di lavoro. Sue caratteristiche: allegria e ottimismo e grande impegno per i poveri. Ora riposa vicino alle tombe dei Sac. Giovanni Fucs e Pietro Sacilotti, intrepidi missionari degli Indi Xavantes.

Don Luigi Uhl

* a Glöt (Germania) 1.11.1902, † a Los Teques (Venezuela) 23.12.1972 a 70 a., 45 di prof., 38 di sac.

Fu sacerdote esemplare nella pietà e nella vita comunitaria. Fu anche l'uomo del lavoro instancabile e sacrificato. La sua figura rimarrà indelebile nella mente di tanti operai ai quali ha dedicato buona parte della sua vita salesiana.

Don Benigno Vacca

* a Muravera (Cagliari - Italia) 30.8.1888, † a Fossombrone (Pesaro - Italia) 29.12.1972 a 84 a., 65 di prof., 58 di sac.

Solerte e tenace lavoratore nella vigna del Signore, ha trasmesso integro lo spirito salesiano genuino, attinto alla pura sorgente di Don Rua e dei

primi salesiani. Formò attraverso la scuola e la musica vocale e strumentale, schiere di salesiani e di giovani. Si è addormentato nella pace dei giusti, sereno come un patriarca.

Don Adolfo Vagli

* a Isola Santa - Careggine (Lucca - Italia) 16.8.1917, † a Genova-Sampierdarena (Italia) 1.1.1973 a 55 a., 35 di prof., 25 di sac.

Fu suo programma il silenzio, l'umiltà serena, l'osservanza religiosa e lo svolgimento preciso e costante del suo ministero sacerdotale. La malattia lo colse quando stava per riprendere la sua attività d'insegnante, occupazione che svolse con totale dedizione e profondo amore per tanti anni. Attaccatissimo alla Congregazione ne sapeva infondere l'amore nei giovani e comunicare loro l'affetto a Don Bosco.

Don Giovanni Vogelpoth

* a Essen-Berge (Rheinland - Germania) 17.9.1909, † a Essen 7.12.1972 a 63 a., 44 di prof., 35 di sac.

Appena sacerdote partì per le missioni dell'Africa Centrale, dove lavorò per 12 anni con zelo e spirito di sacrificio. Per malattia dovette ritornare in patria dove lavorò come economo e nella cura d'anime. Sopportò l'infermità con forza d'animo fino alla chiamata del Signore alla vigilia dell'Immacolata.

Don Giuseppe Volek

* a Velké Štřovice (Bratislava - Slovacchia) 3.3.1911, † a Sinovce (Slovacchia) 13.10.1972 a 61 a., 42 di prof., 33 di sac.

Salesiano esemplare, ha vissuto senza compromessi il suo ideale. Per il suo atteggiamento anticonformista, non gli era stato permesso dal governo di lavorare ufficialmente nella cura d'anime. Don Volek però ha reso apostolica tutta la sua vita, a cominciare dalla sua presenza nel mondo operaio. Sapeva svolgere una catechesi occasionale convinta e molto efficace. Aiutava e animava i suoi confratelli, costretti a vivere dispersi, con tutte le sue forze e con le sue risorse. Tutti lo ricordano per la sua dedizione alla causa salesiana in tempi tanto difficili.

Don Gian Luigi Zuretti

* a Mesenzana (Varese - Italia) 17.12.1880, † a Torino - Casa Madre 21.11.1972
a 91 a., 73 di prof., 68 di sac.

Fu il servo buono e fedele, dalla fede limpida, di incantevole candore, l'uomo del lavoro e della frugalità. Esercitò per 60 anni l'apostolato della scuola con una dedizione che lo ha reso caro alle innumerevoli schiere dei suoi exallievi. Ebbe la gioia di fare scuola a Zeffirino Namuncurà, oggi Venerabile. Affiancò al lavoro di scuola il lavoro di tavolino: « Civilisation Française (opera diffusa nelle scuole secondarie), il periodico *Gymnasium* (utilissimo ai professori) e la Grammatica francese. Fu anche un fervido alpinista, in cerca di sole, di aria limpida, e di ... apostolato tra gli alpinisti.

1° Elenco 1973

N.	COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC.	E MORTE	ETÀ	LUOGO DI M.	ISP.
1	Coad. APRILI Filelfo	Bologna (I)	25.11.1882	5.10.1972	89	Torino-Casa Madre (I)	Cn
2	Coad. BAEZA Emanuele	Fuentes de A. (E)	15.2.1885	3.9.1972	87	Carmona (E)	Se
3	Sac. BAZZICHI Paolo	Stazzema (I)	30.6.1888	6.2.1973	84	Pietrasanta (I)	Li
4	Coad. BIANCONCINI Gius.	Firenzuola (I)	23.4.1886	25.11.1972	86	Torino-Casa Madre (I)	Cn
5	Sac. BOLOGNANI Pietro	Patti (I)	24.8.1880	26.12.1972	92	Messina (I)	Sc
6	Sac. BOUCHET Alberto	Opglabbeek (B)	21.5.1915	1.1.1973	57	Hasselt (B)	Wo
7	Coad. BÜCHERL Giuseppe	Rötz/Oberpfalz (D)	18.5.1908	29.10.1972	64	Kraiburg (D)	Mü
8	Sac. CAMILLERI Nazareno	Sliema (Malta)	20.11.1906	1.3.1973	66	Roma PAS (I)	PAS
9	Sac. CAMPOBASSO Vito	Triggiano (I)	27.9.1908	28.10.1972	64	Lanuvio (I)	Ro
10	Coad. CELDRAN Fiorenzo	Benijofar (E)	7.11.1899	14.12.1972	73	Valencia (E)	Va
11	Coad. CHIAPPELLO Franc.	Dronero (I)	13.4.1888	27.11.1972	84	Bagnolo (I)	Cn
12	Sac. DEHLERT Brunone	Stabigotten (D)	12.10.1910	26.4.1972	61	München (D)	Bl
13	Sac. DEL DEGAN Giovanni	Flaibano (I)	24.6.1912	23.11.1972	60	Gorizia (I)	Vn
14	Coad. DELL'ACQUA Carlo	S. Vittore Olona (I)	22.9.1906	12.10.1972	66	S. Vittore Olona (I)	Cn
15	Coad. DE SMET Isidoro	Gand (B)	3.4.1891	21.6.1972	81	Sleidinge (B)	Wo
16	Sac. D'HEYGERE Lorenzo	Wattrelos (F)	30.6.1902	22.2.1973	70	Montigny-Lencoup (F)	Pr
17	Sac. ENDRES Nicolao	Limbach (D)	10.12.1904	25.8.1972	67	Benediktbeuern (D)	Mü
18	Sac. FIDENZIO Angelo	Torino (I)	4.6.1879	19.11.1972	93	Taranto (I)	Ml
19	Coad. FOSSATI Angelo S.	Novi Ligure (I)	26.12.1899	7.1.1973	73	Torino-Casa Madre	CGn
20	Sac. FRANCESCHINI Luigi	Romagnano di T. (I)	1.6.1904	24.1.1973	68	Casale Monferrato (I)	No
21	Coad. FREY Meinrado	Dielmannsried (D)	13.7.1899	28.10.1972	73	Benediktbeuern (D)	Mü
22	Sac. GIL Pietro	Valdealcón de R. (E)	5.5.1931	15.12.1972	41	Madrid (E)	Ma
23	Sac. GIOVANNETTO Ricc.	Fobello (I)	16.6.1883	17.1.1973	89	Biella (I)	No
24	Sac. GLON Francesco	Malestroit (F)	30.1.1931	16.12.1972	41	Sion (CH)	Pr
25	Sac. GOROSITO Luigi A.	Roldán (RA)	23.1.1901	21.11.1972	71	Alta Gracia (RA)	Cr
26	Sac. GUEDE Casto	Nogueira de B.	19.8.1899	31.8.1972	73	Arcos (E)	Se
27	Sac. HEYNS Enrico	Weelde (B)	5.5.1910	20.8.1972	62	Sint-Pieters-Woluwe (B)	Wo

N.		COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC. E MORTE	ETÀ	LUOGO DI M.	ISP.	
28	Sac.	HERNANDEZ L. (Led.)	Ciudad Rodrigo (E)	17.4.1904	15.1.1972	67	Sevilla (E)	Se
29	Sac.	JAMAUX Augusto	Saint-M'Hervé (F)	29.4.1891	7.12.1971	80	La Guerche (F)	Pr
30	Sac.	KLAUMANN Giuseppe	Calmesweiler (D)	31.3.1913	24.1.1973	59	Kassel (D)	Kö
31	Sac.	MACAK Antonio	Vystuk (Cecosl.)	25.10.1907	31.8.1972	64	Murán-Roznava (Cecosl.)	Sl
32	Sac.	MARTI Gius. (Serra)	Barcelona (E)	9.6.1882	2.5.1972	89	Algeciras (E)	Se
33	Sac.	MORELLI Giulio	Genazzano (I)	9.9.1909	16.1.1973	63	Ravenna (I)	Ad
34	Coad.	MOVELLAN Teodoro	Fuentes de Val. (E)	23.10.1912	6.2.1973	60	Córdoba (RA)	Cr
35	Sac.	NITSCH Giorgio	Nieder Ohlsich (PL)	14.3.1900	29.1.1973	72	Oberthalheim (A)	Au
36	Sac.	PALKOVIC Ferdinando	Hrncarovce (Cecosl.)	6.12.1908	9.12.1972	64	Marseille (F)	Ly
37	Coad.	PAVLIS Giuseppe	Vel'Ké Leváre (Cecosl.)	31.1.1902	20.9.1972	70	Vel'Ké Leváre (Cecosl.)	Sl
38	Sac.	PEROVSEK Giovanni	Krnice (YU)	21.10.1880	14.1.1973	92	Zagreb (YU)	Zg
39	Sac.	RE Biagio	Comiso (I)	16.4.1914	6.12.1972	58	Modica Alta (I)	Sc
40	Sac.	RIVERA Giacomo	Junquera de A. (E)	23.6.1930	16.8.1972	42	Puerto de S. María (E)	Se
41	Sac.	RODRIGUEZ Ramón	Durazno (U)	25.12.1896	15.6.1972	75	Castillos (U)	U
42	Coad.	RUA Bernardo	Sampeyre (I)	5.5.1880	10.1.1973	92	Bagnolo (I)	Sb
43	Coad.	SCHINELLI Accursio	Caltabellotta (I)	30.10.1929	26.9.1972	43	Araguaiana (BR)	CG
44	Sac.	UHL Luigi	Glött (D)	1.11.1902	23.12.1972	70	Los Teques (VZ)	Vz
45	Sac.	VACCA Benigno	Muravera (I)	30.8.1888	29.12.1972	84	Fossombrone (I)	Ad
46	Sac.	VAGLI Adolfo	Isola Santa (I)	16.8.1917	1.1.1973	55	Genova (I)	Li
47	Sac.	VOGELPOTH Giov.	Essen-Berge (D)	17.9.1909	7.12.1972	63	Essen (D)	Kö
48	Sac.	VOLEK Giuseppe	Velké Štírovice (Cc)	3.3.1911	13.10.1972	61	Sinovice (Cecosl.)	Sl
49	Sac.	ZURETTI Gian Luigi	Mesenzana (I)	17.12.1880	21.11.1972	91	Torino-Casa Madre	Cn

